



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

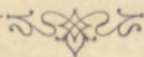
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903.

N. 4.

SOMMARIO.

- I. Delle condizioni del Canada rispetto all'immigrazione italiana.
- II. Istituti di patronato dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti.
- III. Lo Stato di Rio Grande del Sud (Brasile) e l'immigrazione italiana.
- IV. Notizie sulle condizioni del lavoro nel Transvaal.
- V. Legge sull'immigrazione nella Colonia del Capo di Buona Speranza.
- VI. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici, dal 2 settembre 1901 a tutto dicembre 1902.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1903

7

DELLE CONDIZIONI DEL CANADÀ

rispetto all'immigrazione italiana.

**Rapporto inviato dal cav. EGISTO ROSSI, Commissario dell'emigrazione
in missione**

Nuova York, novembre 1902.

In conformità delle istruzioni impartitemi dal Commissario generale dell'emigrazione, mi recai nello scorso agosto da Nuova York a Montreal, da dove, di concerto col Console generale, conte Mazza, che mi procurò lettere di presentazione per le autorità canadesi e per le persone più ragguardevoli della colonia, potei intraprendere le indagini ordinatemi dal Commissariato, in base ai quesiti che qui trascrivo:

1. In quali lavori ed in qual numero potrebbero trovare occupazione emigranti temporanei durante la buona stagione, e se questi emigranti dovrebbero essere forniti di una piccola scorta di danaro, e di quale somma almeno.

2. Quali mercedi possono guadagnare gli emigranti *temporanei*, secondo il genere di lavoro a cui si applicano, e se codeste mercedi siano tanto elevate — dato il costo abituale della vita — da permettere loro di fare ritorno in patria, anche prima di un periodo di dodici mesi, portando a casa un qualche risparmio, ovvero di rimanere nel Canada durante la stagione invernale, in attesa di trovare di nuovo occupazione nella buona stagione successiva.

3. Quali sono le disposizioni di legge riguardanti emigranti arruolati, che si recano al Canada con contratto di lavoro; in quale modo queste disposizioni siano attuate, e quale potrebbe essere il modo migliore per l'introduzione di emigranti italiani, con probabilità di riuscita.

4. Se potrebbero avviarsi negoziati col Governo canadese, per facilitare il collocamento di agricoltori e le anticipazioni per acquisto di terre.

5. Su quali basi si potrebbero intavolare tali negoziati.

Nei pochi giorni in cui dimorai a Montreal, e nelle mie escursioni nelle provincie di Quebec e dell'Ontario, dove trovasi disseminato il maggior numero degli emigranti provenienti dall'Italia, notai dappertutto una attiva ricerca di lavoratori d'ogni specie, e principalmente di braccianti per lavori di fatica.

In tutte le città del Dominio del Canada, dove mi recai, vidi cartelloni affissi per le strade, che dicevano che nel Manitoba si ricercavano 20 mila operai per la mietitura del grano, il cui raccolto si prevedeva dai giornali potesse ascendere all'enorme cifra di 50 milioni di *bushels*, come poi è avvenuto. Anzi si era in gran timore di non poter soddisfare a tanta domanda. Perciò la grande ferrovia Canadese del Pacifico si offriva di trasportare gli operai da Montreal a Winnipeg, la capitale del Manitoba, a 10 dollari a testa, mentre la tariffa ordinaria per la distanza è di dollari 22. 40. Da principio esitai a prestarvi fede, sospettando che si trattasse di una delle solite esagerazioni a base di *réclame*, di cui sono facilmente pieni i giornali americani; ma recatomi presso la Direzione di quella ferrovia, e presso il Commissariato d'immigrazione in Montreal, per accertare quanto vi fosse di vero in ciò che si annunciava, dovetti convincermi che la cosa era vera.

Difatti il giorno appresso, invitato, potei assistere alla partenza di un treno per il Canada occidentale, carico di parecchie centinaia di emigranti, o meglio operai avventizi, provenienti per la maggior parte dalle provincie orientali del Dominio, e non pochi dagli Stati limitrofi della vicina Repubblica. L'elemento italiano mancava.

Non pochi di quegli operai erano già stati nella precedente estate nel Manitoba, e mi narravano che il lavoro in quell'immensa regione, durante i mesi d'estate, abbonda, e chi ha buoni muscoli e volontà di lavorare, può guadagnarsi da 25 a 30 dollari al mese, oltre al vitto ed all'alloggio. I proprietari sono generalmente molto umani cogli operai.

Seppi anche che durante la stagione estiva partono parecchi treni coloniali, finchè non sia raggiunto il numero di operai richiesto pei lavori della mietitura. Devo anche notare, ad onore dei Canadesi, che il loro treno coloniale non ha niente che fare con certe sordide speculazioni, che si compiono non di rado negli Stati Uniti da poco scrupolose Compagnie di strade ferrate, non di altro sollecite che di guadagnare nel trasporto di emigranti, e che non rifuggono dal trattare il povero emigrante come una bestia, sotto lo stimolo di una concorrenza sfrenata di tariffe. Sul treno canadese, al contrario, prendono posto gli agenti del Commissariato federale, che accompagnano gli emigranti fino a destinazione, assistendoli durante il viaggio, che dura due giorni e mezzo, e vigilando che non si commettano abusi contro di essi, specialmente nelle fermate che fa il treno nelle stazioni, dove l'emigrante deve procurarsi il vitto. Il treno è provvisto anche di tavolati, sui quali gli emigranti possono sdraiarsi e dormire la notte. Arrivato il treno a Winnipeg, gli emigranti che non hanno indirizzo di sorta (e sono la maggior parte) vengono, a cura degli agenti anzidetti, condotti negli ospizi del Commissariato federale, che ha in Winnipeg, come in altre città importanti del Dominio, succursali ed agenzie dipendenti dalla Direzione centrale, che trovasi presso il Ministero dell' Interno in Ottawa, e le cui ramificazioni si stendono in tutte le regioni, specialmente nelle zone coloniali dell'Ovest. In detti ospizi, dove l'emigrante può stare alcuni giorni, havvi pure un Ufficio di lavoro, a cui si rivolgono agricoltori, industriali e, in generale, coloro che vanno in cerca di mano d'opera, precisando nelle loro richieste la specie di operai che domandano, i salari che offrono, e la durata del lavoro. Per tal modo, al giungere di ogni treno a Winnipeg con carico di emigranti, non è difficile al Commissario di collocarli prontamente, distribuendoli nei diversi distretti del Manitoba, dove la mano d'opera è richiesta.

Ma se non occorre viaggiare molto nel Canada, per convincersi che la domanda di braccia, nella stagione estiva, supera di molto l'offerta, ciò non significa che si debba, come si è fatto pur troppo fin qui, *mandare della gente alla ventura*, solo perchè vi è grande ricerca di brac-

cia, senza tener conto delle molte altre difficoltà che ci sono per coloro che ignorano la lingua, i costumi, le comunicazioni interne di quell'immenso paese. Occorre, invece, prima di avviare emigranti al Canada, informarsi bene e conoscere, almeno approssimativamente, quanta gente, durante la buona stagione, vi potrebbe andare utilmente e in quali provincie, sia per lavorare nelle strade ferrate, sia come contadini e braccianti per la mietitura del grano nel Manitoba ed altrove, o come minatori, scalpellini, boscaioli, artigiani.

Perciò, in relazione al primo quesito, dirò subito come le condizioni che si fanno in generale agli operai manuali nel Canada, non differiscano notevolmente da quelle che si fanno ad essi negli Stati Uniti. I così detti *pick* e *shovel men* (uomini di piccone e pala), di cui si fa il più largo uso, per lavori di ferrovie, miniere, fognature, e per altre imprese edilizie, ricevono da dollari 1.25 a 1.75 al giorno, secondo la qualità del lavoro. Nel Canada la maggior parte di questi operai viene assorbita dalle due principali Compagnie ferroviarie, che sono la *Canadian Pacific R. C.*, comunemente indicata colle sole lettere C. P. R. C. ed il *Grand Trunk R. C.* Da queste due Compagnie vengono, nella stagione buona, impiegati per le riparazioni delle loro rispettive reti e per la costruzione di nuove linee, migliaia di operai manuali, specialmente nell'Ovest, dove la compagnia del Pacifico fa ogni anno meravigliose conquiste. Sono queste le Compagnie che impiegano il maggior numero d'Italiani, facendoli venire sui luoghi di lavoro, generalmente da Nuova York e Boston, mediante abili agenti residenti in Montreal, a cui pagano laute commissioni. Se non che tali agenti, alla loro volta, si fanno pagare altrettanto e più dagli operai stessi, a cui hanno trovato lavoro, ed è gran mercè, se, dopo tutto, non li tradiscono, come pur troppo avviene sovente.

È difficile, per non dire impossibile, determinare, anche solo in modo approssimativo, il numero degli Italiani che possono annualmente essere impiegati da dette Compagnie, dipendendo ciò dalla maggiore o minore quantità di lavori in corso, al cominciare della primavera.

Dalle ricerche che potei fare presso i loro principali agenti in Mont-

real, mi risultò che in quest'anno il numero degli emigranti italiani da essi impiegati in lavori ferroviari fu di circa 6000.

Il signor O. Schenker (*Donor Immigration Company*), che fu, ma non è più, l'agente dell'Agenzia Ludwig di Chiasso (Svizzera) dice che l'anno scorso, dal 1° gennaio a tutto maggio del 1901, i suoi agenti fecero emigrare al Canada, via Liverpool, circa 2500 Italiani, che egli mandò verso l'ovest del Canada; e di essi ritornarono a Montreal, per passare l'inverno, circa 300. Gli altri restarono dove trovarono lavoro, e invitarono alcuni parenti ed amici a raggiungerli. Il signor Schenker ritiene che anche in quest'anno emigrarono dall'Italia, per conto dell'agenzia anzidetta, via Liverpool, circa 2000 emigranti, dei quali pochissimi si fermarono a Montreal. Lo Schenker aggiunse pure che nessun Italiano, nè l'anno scorso, nè quest'anno, volle darsi all'agricoltura; che il suo parere è che, *per poter riuscire nell'agricoltura, l'emigrante italiano deve avere non meno di lire 2500 e due anni di esperienza, che deve aver acquistato presso agricoltori canadesi.*

Antonio Cordasco, altro arruolatore d'emigranti, dice di aver procurato lavoro, dal mese di gennaio scorso fino a tutto agosto di quest'anno, a 2000 Italiani, dei quali 1800 presso la Società ferroviaria *Canadian Pacific Railway Company* e 200 presso la *Grand Trunk Railway Company*. Un altro agente, Alberto Dini, banchiere ed impresario di lavori, dice di aver procurato lavoro nelle ferrovie, quest'anno, a circa 1000 Italiani. E. Tammaro, alias Edward, dice che la sua " Agenzia pel collocamento degli operai " ha procurato lavoro nelle ferrovie a 450 Italiani.

Ma detti agenti non mi seppero dare nessuna cifra, neppure approssimativa degli Italiani impiegati in altre specie di lavori. Il che mi fa supporre (come è opinione anche del R. Console, conte Mazza, e di altre autorevoli persone) che l'emigrazione italiana, così detta temporanea, nel Canada, viene principalmente assorbita dai lavori ferroviari. La mano d'opera italiana non figura nei lavori per il taglio dei boschi, che generalmente si eseguono, nelle diverse provincie, mediante lavoro salariato, per milioni di tonnellate di legnami da costru-

zione ogni anno, legnami i quali si esportano in tutte le parti del mondo. Il solo taglio dell'albero così detto *Spruce*, da cui si produce la polpa di legno per la fabbricazione della carta, e di cui il Canada ha boschi estesissimi, impiega, specialmente nel New Ontario e nella provincia di Quebec, migliaia di operai di diverse nazionalità; ma ivi il numero degli Italiani è piccolissimo. Altrettanto dicasi dell'impiego di Italiani nelle segherie meccaniche, di cui abbonda il Canada, in ragione dei suoi immensi corsi d'acqua e delle sue foreste. Tra quelle visitate da me ricorderò le famose segherie di Chaudière Falls, lungo il fiume Ottawa, da cui prese il nome la capitale federale, e nelle quali fui sorpreso di vedere che tra le molte centinaia di operai addetti a tali opifici, gli Italiani non arrivano ad una ventina. In Sault St^e-Marie, nella provincia di Ontario, dove si trova un discreto numero di nostri connazionali, le segherie meccaniche ne impiegano parecchi. All'Annunciation, contea di Labelle, nella provincia di Quebec, il signor Andrea Villani, un nostro connazionale, che andò nel Canada come semplice manuale, e che oggi possiede una discreta fortuna in terreni forestali, impiega nella sua segheria meccanica un buon numero di operai italiani e se ne trova contento.

Le varie specie di miniere assorbono pure un forte contingente di operai avventizi; ma in esse, eccezion fatta per quelle della Columbia inglese (British Columbia), è scarso l'impiego dei nostri connazionali.

Queste lacune non si spiegano soltanto colla maggiore attrazione che gli Stati Uniti esercitano sulla nostra emigrazione, sebbene ciò possa entrarvi in qualche parte, ma principalmente con l'ignoranza in cui sono tenuti i nostri emigranti riguardo ai lavori, in cui potrebbero venire utilmente occupati nel Canada; dove, lo ripeto, al lavoro manuale si fanno presso a poco le stesse condizioni che negli Stati Uniti, e dove l'operaio italiano è meglio apprezzato.

Nel Canada, fortunatamente, le origini dell'immigrazione italiana non si confondono con quelle del suonatore di organo. I primi emigranti furono dei forti lavoratori, quasi tutti dell'Alta Italia. Le famiglie italiane conosciute nel Canada prima del 1825 erano della provincia di

Como: tra esse si distinsero i Donegana, zio e nipote. Altri pionieri vi mandò la Toscana, tra cui la famiglia Del Vecchio.

Gli elementi, adunque, per accrescere il prestigio e l'importanza della nostra immigrazione nel Canada, non mancano; e data la durata della buona stagione, che va generalmente dalla seconda metà di marzo fino alla prima metà di novembre, e dato anche il crescente sviluppo dei traffici e delle imprese coloniali di quel vasto paese, si potrebbe nel Canada occupare un numero d'Italiani maggiore dell'attuale.

Le provincie di Quebec e di Ontario segnatamente, essendo quelle che hanno maggior popolazione e le città più importanti, offrono alla emigrazione temporanea italiana speciali attrattive, potendo in esse gli emigranti trovare facilmente lavoro come manovali nella costruzione di ponti e strade, negli scavi per fognature e condotture di acqua o gas, oltre che nei lavori di sterro, di arginatura ed altro per conto delle ferrovie.

Sarebbe bene, a questo riguardo, poter conoscere quanta parte della nostra immigrazione stabile viene occupata attualmente in questa specie di lavori. Mancano notizie positive su questo punto. Posso tuttavia assicurare, per indagini mie locali, che una gran parte della popolazione italiana di Montreal, dove la nostra colonia stabile ascende a circa 3000 persone, viene impiegata in lavori del municipio o di appaltatori, oltrechè in diverse fabbriche della città e dei sobborghi. Tra artigiani e lavoratori manuali è notevole il numero dei figurinai, di cui una trentina nella sola città di Montreal; non mancano i soliti lustrascarpe, circa cinquanta, ed altrettanti sono i venditori e suonatori ambulanti, non compresi diversi barbieri, calzolai, sarti e via dicendo. La stessa fisionomia, quasi, presentano gli altri centri di nostri connazionali, che vivono in altre parti del Canada, e dei quali do qui appresso le cifre approssimative, che potei raccogliere da chi conosce i luoghi.

In Toronto vivono più o meno stabilmente circa 1000 Italiani. L'anno scorso ce n'erano più di 4000; ma molti di essi partirono per gli Stati Uniti o per altri paesi del Canada, perchè la Società *The Algoma Central and Hudson Railway Company* sospese i lavori, che però fra breve riprenderà. Nella provincia di Ontario vi sono circa

4000 Italiani. In Sydney N.-S. e dintorni qualcosa più di 1000: in tutte le provincie marittime ve ne sarebbero appena 2000, quasi tutti impiegati in miniere e fabbriche di acciaio. Nella provincia della Colombia Inglese (dove la maggior parte degli Italiani sono impiegati nelle miniere, ed aggruppati specialmente a Vancouver, Nelson, Fernie, Victoria, ecc.), nella provincia del Manitoba e nelle terre del Nord-Ovest si calcola ve ne siano in tutto circa 5000.

Sono, lo ripeto, cifre approssimative, che non permettono di fare una divisione netta tra il numero degli Italiani stabiliti permanentemente e quello dell'immigrazione fluttuante, attratta dalle ferrovie ed altre imprese edilizie, questo più specialmente essendo il genere di lavoro, in cui i nostri manovali possono trovare più facilmente da guadagnare e risparmiare durante i mesi della stagione buona. Nei mestieri di calzolaio, sarto, falegname, ed in generale nel così detto *skilled labor* la mano d'opera italiana è poco ricercata, e non vi si troverebbe a suo agio, a motivo delle *Trade Unions* che ne controllano l'azione, e nelle quali difficile è l'ammissione pei nostri emigranti, in gran parte analfabeti.

Comunque sia, se vogliamo che la nostra emigrazione nel Canada, così temporanea, come permanente, aumenti, bisognerà metterla in condizioni di poter profittare, in misura maggiore che nel passato, di quelle specie di lavori locali, in cui sappiamo per esperienza che la mano d'opera italiana può essere utile, e quindi ricercata. E a questo proposito, è anzitutto necessario che essa venga bene informata, aiutata e diretta da persone che conoscano i luoghi, nei quali la mano d'opera è richiesta, e possiedano sufficiente familiarità colla lingua e i costumi del paese, così da poter servire autorevolmente da intermediari tra gli imprenditori ed i nostri braccianti e, all'occorrenza, sappiano anche proteggerli contro abusi d'imprenditori disonesti. Credo inutile dire che anche nel Canada la nostra emigrazione è vittima d'infiniti abusi e frodi da parte dei soliti sfruttatori, e che non si dovrebbero avviare nuove correnti di emigrazione, senza prima avere sbarazzato il terreno dai molti parassiti che lo ingombrano, mediante l'istituzione di qualche seria Società di patronato, come si è fatto per altri centri importanti della nostra emigrazione.

Riassumendo le mie conclusioni circa il secondo e il terzo quesito noterò che il costo del vitto e dell'alloggio, nel Canada, non differisce sensibilmente da quello degli Stati Uniti. Con dollari 3 o 4 alla settimana, un operaio manovale può vivere abbastanza bene in ambedue i paesi. Certo, gli operai manovali nostri non spendono in media più di 15 dollari al mese, il che, di fronte a salari che vanno comunemente da dollari 1.25 a dollari 1.75 al giorno, dovrebbe permettere di fare qualche risparmio per poter ritornare in Italia a stagione finita con qualche gruzzolo di denaro.

Nè quanto dico è da ritenersi come un apprezzamento mio vago ed astratto. Udii in proposito le opinioni degli operai stessi, e di altre persone competenti, tra cui il signor John Hoolahan, direttore dell'agenzia federale d'immigrazione in Montreal. Le conversazioni che ebbi con questo signore, dalla cui agenzia (*Dominion Government Immigration Agency*) si collocano ogni anno migliaia di operai, confermano il mio asserto, come del resto lo confermano anche le statistiche dei prezzi correnti di generi alimentari consumati dalla classe operaia, nonchè le medie del costo delle pensioni e degli alloggi per operai, che qui non riproduco per amore di brevità, ma che ognuno può vedere nella relazione annuale del Commissario generale d'immigrazione in Ottawa, dal quale il signor Hoolahan dipende, e a cui invia periodicamente le sue statistiche.

Riguardo al modo più pratico, pei nostri emigranti, di recarsi nel Canada dall'Italia, la via più breve è quella di andare da Napoli o Genova fino a Boston o Nuova York per mare, e quindi proseguire per ferrovia fino a Montreal, la distanza da quei due porti americani essendo di circa ore 8 e 12 rispettivamente. A questo proposito noterò come la Società inglese di navigazione *Dominion Line*, autorizzata dal Governo al trasporto dei nostri emigranti da Napoli a Boston, sarebbe disposta anche ad iniziare in Boston un servizio di trasbordo per gli emigranti diretti al Canada, se questi fossero in numero bastevole da farle sentire la convenienza di una tale operazione. In tal caso gli emigranti verrebbero trasbordati sopra vapori della stessa

Compagnia, che li condurrebbero direttamente da Boston a Montreal, con notevole economia di denaro (potendosi fare un solo prezzo per tutta la percorrenza da Napoli a quest'ultima città), e con minore disagio per gli emigranti stessi. I direttori di detta Compagnia, con cui ebbi più d'una intervista in Boston, mi fecero capire che non sarebbero alieni dall'accordare alla nostra emigrazione che si dirigesse al Canada (dato che le proporzioni di essa fossero alquanto rilevanti) riduzioni speciali di tariffe, così all'andata come al ritorno.

Credo che la stagione invernale nel Canada, almeno in quelle parti in cui si presume che vada generalmente la nostra emigrazione temporanea, non differisca sensibilmente da quella degli Stati al nord degli Stati Uniti, dove vivono e si acclimatizzano i nostri emigranti. Si dice anche che il freddo nel Manitoba è più sano che nel Michigan, nel Minnesota, nel Dakota e via dicendo, perchè più secco ed asciutto di quello di questi ultimi Stati. Credo tuttavia che, per l'operaio manuale, ossia per il bracciante, il rimanere o partire a stagione finita debba dipendere, non tanto dal timore del rigido inverno, quanto dalla maggiore o minore possibilità di trovare lavoro durante la stagione invernale. Ora se si trattasse di pochi operai, è da ritenersi che si troverebbe facilmente lavoro anche in quel tempo; ma invece sono centinaia e migliaia che, all'approssimarsi dell'inverno, vengono licenziati dalle Compagnie ferroviarie, dai cantieri per opere edilizie e da altre Imprese di lavori pubblici, non permettendo il gelo assai forte di fare costruzioni di sorta a chi deve lavorare all'aperto. Perciò le città rigurgitano a quell'epoca di braccia inoperose, che invano si offrono per qualunque occupazione. Stando così le cose, non credo che sarebbe cosa prudente per i nostri emigranti temporanei di restare nel Canada anche durante l'inverno, dove rischierebbero di consumare inutilmente i risparmi fatti nella stagione buona, a meno che non si fossero assicurati in precedenza qualche buona occupazione fino alla prossima primavera.

Venendo alle leggi concernenti l'immigrazione, non esiste una legge relativa al *Contract-Labor*, per cui venga escluso l'emigrante che

si reca nel Canada sotto contratto, come avviene negli Stati Uniti. Qualunque lavoratore, sotto contratto o no, purchè sia sano, non incontra ostacoli alla sua ammissione. Infatti la Legge Federale sulle Società di patronato (*Immigration Aid Society*), cogli articoli 9, 12 e 13, autorizza l'importazione di *Contract-Labor* nel seguente modo:

“ Art. 9. La Società può ricevere domande da chiunque nel Canada abbia bisogno di braccianti, artigiani, ecc., dall'Europa con contratti che provino l'obbligazione di impiegare tali persone al loro arrivo al Canada, secondo i patti già fatti.

“ Art. 12. Gli agenti in Europa possono richiedere garanzia che gli emigranti poveri pagheranno poi la somma anticipata dalla Società per le spese del loro viaggio.

“ Art. 13. In Europa gli emigranti potranno firmare contratti di impiego presso persone del Canada, e, oltre al fissare i salari, fisseranno la somma da dedurre periodicamente da tali salari per pagare le anticipazioni fatte dalla Società. „

Anche nei riguardi delle malattie contagiose, nel Canada si è meno rigorosi che negli Stati Uniti, tranne per gli emigranti affetti da congiuntivite cronica contagiosa (tracoma).

Anche il criterio del denaro che l'emigrante possiede al momento dello sbarco, ed a cui gli Stati Uniti danno molto peso, sembra avere qui minore importanza, quando l'emigrante sia giovane e robusto. Ciò nonostante, è indispensabile che gli emigranti i quali si recano nel Canada, anche solo temporaneamente, abbiano qualche scorta di denaro, almeno un centinaio di franchi, per far fronte alle spese di mantenimento durante i primi giorni dal loro arrivo in Montreal, potendosi dare il caso che non trovino lavoro subito, e debbano restare a loro spese in qualche locanda della città, in attesa di occupazione.

II.

Dai fatti che sono venuto esponendo fin qui, il Commissariato comprenderà quali sieno le condizioni che io reputo indispensabili per il buon successo della nostra emigrazione temporanea nel Canada,

e come essa non sia da sconsigliarsi, purchè vi arrivi fornita dei mezzi necessari, da ciò dipendendo la sua fortuna.

Senonchè, oltre all'emigrazione temporanea, al Commissariato preme di sapere se sarebbe possibile avviare qui anche una emigrazione stabile, composta cioè di famiglie coloniche che fossero decise di stabilirsi per un tempo più o meno lungo nelle regioni agricole del Dominio. Esporrò brevemente i risultati delle mie ricerche anche a questo riguardo.

Il Manitoba, come provincia del Canada, fu aperto all'immigrazione nel 1870. A quell'epoca, dove oggi sorge Winnipeg, la capitale, con poco più di 40,000 abitanti, non esisteva che il forte Henry, con pochi uomini di guarnigione. Situata a metà strada tra i due Oceani, ossia a circa 1500 miglia di distanza, tanto dai porti del Pacifico, quanto da quelli dell'Atlantico, Winnipeg deve il suo rapido popolarsi alle risorse immense delle regioni granifere di cui è centro, regioni che per lungo tempo figurarono sulle carte geografiche col solo nome di Western Canada o Canada Occidentale. Ma oggi questa specie di nebulosa geografica è divisa in provincie, territori e distretti, e contiene un numero rilevante di popolazione.

Infatti nel Canada Occidentale si comprendono presentemente, oltre alla provincia del Manitoba, i territori di Alberta, Assiniboia e Saskatchewan, che insieme alla prima coprono un'area di 360,000 miglia quadrate, di cui una gran parte suscettibili di coltivazione, come lo provano, oltre gli esperimenti scientifici delle diverse Stazioni agrarie, i progressi e la prosperità delle colonie o centri coloniali sparsi in ciascun territorio. Nè va taciuto che un po' più all'ovest di detta regione frugifera per eccellenza, trovasi pure la provincia della British Columbia, con un territorio di 382,300 miglia quadrate, ricca in massima parte di miniere, ma dove pure, per estese regioni, scorre l'aratro, e dove anche la produzione delle frutta, dei legumi e degli ortaggi non ha nulla da invidiare ai più fertili paesi della zona meridionale.

Do qui un breve riassunto del censimento della popolazione, eseguito nel 1901, per il distretto di Manitoba e per i territori del Nord-Ovest e della Columbia inglese.

Provincia del Manitoba. — Popolazione totale 254,947, distribuita come segue:

Distretto di Brandon	39,065
Id. Liskar	44,942
Id. Macdonald.	37,071
Id. Marquette	34,075
Id. Provencher	24,838
Id. Selkirk	32,606
Id. Winnipeg	42,350
Totale	254,947

Territori del Nord-Ovest. — Popolazione totale 158,941, distribuita come segue:

Territorio di Alberta	65,877
Id. Assiniboia	67,385
Id. Saskatchewan	25,679
Totale	158,941

Colombia inglese (British Columbia). — Popolazione totale 178,657, distribuita come segue:

Distretto di Yale e Cariboo	56,098
Id. Vancouver.	37,229
Id. Burrar	36,557
Id. New Westminster	23,822
Id. Victoria.	23,566
Id. Cassiar-Atlin	1,385
Totale	178,657

La popolazione sparsa nel Manitoba è, sotto l'aspetto etnico, una delle più svariate. Nell'ubertosa vallata del Red River, e più ancora in Winnipeg e dintorni, la colonia francese e la belga sono molto numerose. Ad esse appartengono alcune delle più fertili *townships*, trasformate in villaggi, tanto agiati, quanto attraenti. Oltre a scuole e parrocchie che sono tra le migliori della provincia, la colonia francese ha una sede di Arcivescovado di prim'ordine in Winnipeg, alla cui testa trovasi presentemente un uomo d'ingegno, monsignor Langevin, zelante e ardente fautore dell'immigrazione francese nel Ma-

nitoba, e in generale di quella delle nazioni cattoliche, come elemento da contrapporre alla parte protestante, che oggi vi prevale ancora per numero, e alla cui prevalenza si deve se la questione delle scuole si è per ora risolta nel senso che le scuole stesse, mantenute coi denari dei contribuenti, non devono rivestire alcun carattere confessionale.

Oltre al partito così detto ecclesiastico (non però clericale) assai potente nel Canada, è stata ed è tuttora di aiuto alla colonia francese la *Société de colonisation française*, che ha la sua sede in Montreal, e dalla quale ricevono i primi e più importanti aiuti tutti i Francesi che vogliono stabilirsi come agricoltori nel Manitoba, o nella provincia di Quebec, dove, com'è noto, le migliori zone agricole si trovano in mani francesi. Col direttore di questa Società, dott. E. Brisson, ebbi qualche conversazione sul modo come si potrebbe organizzare qualche patronato simile anche per la nostra emigrazione, specialmente per famiglie coloniche. Altrettanto feci col Rev. prof. Blais, che ha vissuto per lungo tempo nel Manitoba, e va tenendo conferenze nei centri franco-canadesi della provincia, per indurre coloro che posseggono qualche piccolo capitale, o sono altrimenti in grado di profittare delle abbondanti risorse agricole di quella regione, a stabilirsi nel Manitoba, o nei territori limitrofi. Le vedute di questi due uomini riguardo all'immigrazione italiana, specialmente agricola, sembrano piuttosto incoraggianti. Di essi mi valse anche per promuovere in Montreal, tra i nostri connazionali, una Società di patronato, di cui vi è urgente bisogno, come spiegherò più innanzi. Il dott. Brisson, con ragione, mi faceva osservare che, se i Francesi e i Belgi sono riesciti bene nelle regioni del Manitoba, e in ogni parte della provincia di Quebec, che si può considerare territorio più francese che anglo-sassone, ciò non significa che gli Italiani abbiano minori attitudini dei Francesi, ma dipende solo dal fatto che la colonia francese è fornita di mezzi e d'istituzioni, di cui invece è assoluto difetto nella colonia italiana. Ciò è verissimo e trova riscontro anche nell'esperienza di altre colonie straniere, il cui spirito di associazione decise spesso della loro fortuna.

Dopo il franco-canadese, l'elemento russo è quello che ha incontrato maggiore successo come elemento coloniale nel Manitoba. I Mennoniti,

quasi tutti provenienti dalla Russia meridionale, vi si stabilirono fino dal 1875. Nei loro *homesteads*, oggi tanto cresciuti per numero ed estensione, così da formare parecchi villaggi, si trova una popolazione di più di 7000 anime, come rilevo da una recente monografia (*The Mennonites in Manitoba by J. F. Galbraith*), scritta da uno dei più distinti pionieri della colonizzazione russa nel grande Occidente canadese. Da un quadro statistico in essa contenuto si rileva che la colonia Mennonita aveva nel 1900 una popolazione di 7764 persone; occupava 145.807 acri di terreni; possedeva 5596 cavalli e 6605 capi di bestiame ovino e bovino. Oggi il valore complessivo dei loro *homesteads* si fa ascendere a circa due milioni di dollari.

Quando si formò il primo nucleo coloniale, quei Mennoniti erano così poveri che bisognò ricorrere a un prestito, garantito da tutti collettivamente, per provvederli delle cose più indispensabili; oggi sono pervenuti ad investire dei capitali nell'Assiniboia, dove i più giovani piantano le tende ed hanno già occupate tre intere *townships*.

Sebbene in più modeste proporzioni, è pure da notarsi il successo delle altre colonie russe dei Doukhobors, nonchè degli Scandinavi e di quelle più recenti degli abitanti della Gallizia (Austria).

In generale, i pionieri di queste e di altre fortunate colonie emigrarono direttamente dai paesi nativi in carovane piuttosto numerose, con preti, maestri di scuola od altre persone più o meno competenti alla testa, e dopo avere preso tutti gli opportuni accordi colle ferrovie, col Governo federale, e colle autorità locali. Così poterono anche presto ricostruire, in mezzo alle deserte praterie canadesi, il villaggio natio, con ambiente e fisionomia talmente nazionali, da rendere le colonie impervie agli assalti della nostalgia, che è sempre il nemico più formidabile delle imprese coloniali, e per cui queste non di rado si dissolvono, anche quando per altri motivi potrebbero e dovrebbero prosperare.

Quale specie di emigrazione si rechi a popolare oggi il Manitoba, si può vedere dal recente rapporto di Mr. J. O. Smith, Commissario federale in Winnipeg, dal quale tolgo la seguente statistica degli arrivi di immigranti nel Manitoba nei due ultimi anni fiscali 1899-1900 e 1900-1901.

Immigrazione nel Manitoba, negli anni fiscali 1899-1900 e 1900-1901 :

	1900	1901
Dall'Inghilterra e dal Principato di Galles	2,567	2,962
Dalla Scozia	475	992
Dall'Irlanda	293	340
Dalle Province Orientali del Canada	11,633	8,604
Dagli Stati Uniti	3,791	6,565
Dalla Svezia e Norvegia e dalla Danimarca	718	2,501
Dalla Germania, dall'Austria e dalla Russia (Tedeschi)	1,443	2,251
Dall'Islanda	446	1,063
Dalla Francia e dal Belgio	362	304
Dalla Rutenia (Galliziani e Bukovini)	5,648	5,050
Da altri paesi	4,134	1,373
Totale	<u>31,510</u>	<u>32,005</u>

Dal Commissariato federale in Ottawa potei avere anche la statistica dell'immigrazione totale nel Canada durante l'anno finito al 30 giugno del 1901. È singolare come, tra le diverse nazionalità che la compongono, non si faccia distinta menzione della nostra, segno evidente che sono pochi relativamente gli emigranti italiani, che si recano nel Dominio, anche in qualità di braccianti.

Immigrazione nel Canada, nell'anno fiscale 1900-1901.

Inglese e Gallesi	9,401
Scozzesi	1,476
Irlandesi	933
Galliziani	4,702
Tedeschi	984
Ungheresi	546
Austriaci	228
Scandinavi	1,750
Francesi e Belgi	492
Russi e Finlandesi	1,728
Americani degli Stati Uniti	17,987
Altre nazionalità	8,924
Totale	<u>49,151</u>

Sotto la rubrica *Altre nazionalità* si comprende anche l'immigrazione italiana.

Confrontando le due statistiche, è facile vedere come la maggior parte degli emigranti, che si recano oggi nel Canada, siano diretti al Manitoba, vuoi per impiegarsi temporaneamente nella mietitura ed in altri lavori dei campi, vuoi per fissarsi stabilmente come agricoltori.

Com'è noto, la legge canadese relativa agli *homesteads* dispone che ogni emigrante, con o senza famiglia, può, dietro semplice domanda fatta al *land-agent* del distretto o della contea in cui intende stabilirsi, ottenere 160 acri di terreno (circa 65 ettari), pei quali egli deve sborsare dollari 10 per le spese di misurazione e registro, e adempiere a certe condizioni, tra cui l'obbligo di risiedere sulla proprietà per tre anni consecutivi, ossia un semestre di ciascun anno, e coltivare un certo numero di acri in detto tempo. A tali condizioni, che non differiscono sostanzialmente da quelle dei *Lands-acts* degli Stati Uniti, si è potuto nel Canada, come nella vicina Repubblica, colonizzare vastissimi territori, il che fece in molti casi la fortuna dei coloni, che in capo a pochi anni divennero i *free-holders* delle loro terre. Nel Canada, a differenza degli Stati Uniti, il Governo dispone tuttora d'immense terre, dette della Corona, in buone condizioni, delle quali però approfittano solo quegli immigranti che, oltre ai 10 dollari per le tasse di registrazione, posseggono il capitale necessario per la messa in coltivazione dell'*homestead*, in base agli obblighi tassativi della legge.

Da un calcolo fatto sul luogo, in mezzo ai coloni, rilevai che le spese di arredamento e coltivazione di un *homestead* ascendono, nel primo anno, a più di 500 dollari (2500 franchi). La sola costruzione della casa costa in media, per 4 persone, dollari 150; a questo devono aggiungersi il mobilio, gli strumenti agricoli, la semente e il bestiame colla relativa stalla. L'aratura nei piccoli possessi si fa con bovi o cavalli. I primi si possono avere a dollari 80 il paio; i secondi costano circa 200, se domati e pronti al lavoro, e circa 80, se ancora puledri. È comune opinione nel Manitoba e nelle altre parti del Canada, dove si danno terre della Corona, che l'emigrante isolato, per dedicarsi con

successo alla coltivazione di un *homestead*, abbisogna di un capitale che va dai 500 ai 1000 dollari, ossia da lire 2500 a lire 5000 italiane.

Quando si considera come pochi dei nostri emigranti possono disporre di tali somme, la concessione degli *homesteads*, alle condizioni volute dalla legge canadese, diviene quasi inapplicabile per la nostra emigrazione, composta in massima parte di contadini poveri.

In ciò sono pienamente d'accordo coll'on. Solimbergo, della cui importante relazione ebbi a riscontrare la verità in più punti, nella mia gita al Canada. Ma egli pure ammette, che, daté per certe famiglie coloniche, di cui non è piccolo il numero nella nostra emigrazione negli Stati Uniti, le condizioni di capitale e gli altri requisiti, da cui dipende la coltivazione con successo di un *homestead*, l'impresa è fattibile, non solo, ma anche raccomandabile. Infatti a pag. 19 della sua relazione egli scrive:

“ La gratuità e la feracità naturale della terra, che per produrre
“ cereali e foraggi non ha bisogno nè di molto lavoro nè di equivalenti
“ chimici, potrebbe, penso, invogliare qualche speculatore provvisto
“ di mezzi a mettersi nell'impresa; tanto più che l'allevamento del
“ bestiame e quelle altre industrie che ne derivano, hanno dato in
“ questi ultimi anni risultati commerciali veramente notevoli.

“ Con un capitale sufficiente per stabilirsi saldamente nei modi e
“ nelle condizioni che si domandano, di potere, cioè, affrontare senza
“ scoraggiamento l'alea di un primo impianto, penso che, esente da
“ imposte, potrebbe il colono ricavare un buon profitto del capitale
“ impiegato.

“ Mi figuro che conducesse con sè delle famiglie povere di la-
“ voratori italiani, nelle condizioni volute per ottenere, secondo la
“ legge che regola le concessioni delle terre della Corona, delle sezioni
“ riunite in modo da occupare uno dei *Townships* (distretti rurali) di
“ cui è stabilita la misurazione e si danno i diagrammi. Le condi-
“ zioni rispettive potrebbero essere reciprocamente vantaggiose, te-
“ nuto conto, da una parte, che la mano d'opera locale è assai co-
“ stosa e, dall'altra parte, della sicurezza del proprio lavoro. Fatta

“ esperienza della terra, della sua natura e dei modi più propri per
 “ cavarne profitto, conosciuto il paese, le sue condizioni specifiche,
 “ l'ordine insomma della vita in quei luoghi, e riconosciuta, a ragion
 “ veduta, la convenienza di rimanervi, lo estendersi poi su più vasta
 “ superficie, mettersi a vita propria indipendente, richiamare altre
 “ famiglie dall'Italia, è cosa che vien naturalmente. Non esito a dire
 “ che un'opera condotta così, con metodo e con sicurezza, potrebbe
 “ non soltanto riuscire un'opera umanitaria e benefica, ma altresì
 “ fruttuosa e remunerativa per l'una parte e per l'altra degli asso-
 “ ciati all'impresa. Presentata a chi di ragione sotto una forma fa-
 “ cile, avrei motivo di credere che si potessero ottenere anche delle
 “ condizioni speciali e delle agevolezze maggiori di quelle contenute
 “ nelle disposizioni tassative che regolano la materia. Fuori di questo
 “ caso, lo ripeto, di un parziale avviamento spontaneo, per iniziativa
 “ di qualche pioniere di colonizzazione che intenda stabilirsi, con ca-
 “ pitale proprio e a proprio rischio, insieme con dei lavoratori agri-
 “ coli, nella qualità di *settlers*, non potrei incoraggiare la prova. E
 “ ancora il successo, anche nei limiti previsti d'una modesta ma si-
 “ cura posizione economica, dipenderà dalle qualità personali degli
 “ interessati, dalle condizioni di primo stabilimento, e da altre circo-
 “ stanze di fortuna inseparabili da simili intraprese „.

Ed è appunto questo il lato, che più occorre studiare, e per cui non ristetti dall'interrogare le persone più competenti, come dirò appresso.

Ad Ottawa, dove mi recai per conferire col Governo federale, ebbi varie conferenze col segretario di Stato, sig. A. W. Scott, e col commissario generale d'immigrazione, signor F. Pedley.

Al primo, dopo avergli spiegato diffusamente gli scopi della nuova legge italiana di emigrazione, chiesi se, in base alla medesima, si potrebbe d'accordo col detto Governo stabilire qualche piano coloniale e fissare i mezzi più acconci per un tentativo di colonizzazione italiana nel Canada, con famiglie di agricoltori scelti in Italia, tra quelli che avessero i migliori requisiti per un tale esperimento. Al che egli rispose essere lieto di apprendere quanto gli avevo esposto, e mi

assicurò che avrebbe assecondato con piacere ogni sforzo da parte nostra, per l'impianto di qualche colonia di famiglie italiane nel Canada, essendo egli convinto che non poche zone del vasto dominio canadese si presterebbero bene, tanto per clima, quanto per varietà di prodotti, per un simile tentativo di colonizzazione. Anzi, egli sostenne che la Colombia Inglese (British Columbia), il cui clima in molte parti si avvicina a quello della California, e dove crescono bene tutte le specie di ortaggi e legumi, nonchè la vite e una grande varietà di frutta, sarebbe da preferire, per gli Italiani, al Manitoba, sebbene anche in questa provincia si possano, oltre al frumento, coltivare molti altri prodotti.

Ma richiesto nuovamente da me circa gli aiuti da parte del Governo, egli mi osservava, che il Governo canadese non potrebbe derogare alla comune legge che regola la concessione degli *homesteads*, non volendo creare precedenti, che potessero venire invocati da altre nazionalità. Da questi e da altri ragionamenti, potei argomentare che il Governo canadese è disposto ad accordarci tutta la protezione che desideriamo, ed anche a riconoscere ed accreditare presso le autorità locali gli Istituti di patronato che il Commissariato intendesse organizzare a scopo di protezione dei nostri emigranti; ma che non si potrebbero chiedere speciali condizioni o privilegi di sorta. Così è da escludere che i nostri emigranti possano ottenere sussidi per il viaggio dal paese di provenienza (come si è fatto per il passato) o anticipazioni delle spese d'impianto dei nuclei coloniali.

Altrettanto udii ripetermi dal Commissario generale, signor F. Pedley, a cui feci le stesse domande, e che, mostrandosi lieto della possibilità che l'emigrazione italiana si diriga al Canada in maggiore quantità che nel passato, escludeva anch'esso ogni aiuto, da parte del suo Dipartimento, che non fosse di carattere puramente morale.

Il signor Pedley è d'avviso, come lo sono anch'io da molto tempo, che la prima condizione di successo, per l'impianto di una colonia italiana, è di evitare il collocamento di famiglie o isolate o in mezzo ad altre di diversa nazionalità. Occorre curare fin da principio la formazione del primo nucleo, che dev'essere composto degli stessi elementi

nazionali. All'osservanza di questo principio deve il Manitoba la prosperità delle sue colonie, raggruppate, nella maggior parte dei casi, secondo elementi etnici affini.

Ma per la formazione di un nucleo di qualche importanza, fa d'uopo disporre di più sezioni limitrofe, ciascuna sezione essendo di 640 acri, e perciò capace di quattro *homesteads* soltanto; e se le famiglie sono molte, bisogna occupare un'intera *Township*, cioè 36 sezioni, non compresi i terreni per le scuole. Per riuscire a questo, l'aiuto morale del Governo sarebbe prezioso. Da esso dipende di facilitare l'occupazione di più sezioni limitrofe, quando già su qualcuna di esse esistessero precedenti impegni o vincoli da parte di altri possessori. Altrettanto può dirsi in linea di strade, di scuole, di polizia locale, ecc., tutte cose per le quali anche il semplice aiuto morale del Governo centrale varrebbe molto, come dice il signor Pedley.

La Direzione della grande ferrovia Canadese del Pacifico, che, com'è noto, dispone ancora di milioni di acri lungo i binari, a prezzi che vanno da dollari 3 a dollari 5 all'acre, mi assicurò che potrebbe fare speciali concessioni, solo quando si trattasse di qualche impianto coloniale considerevole. Nel qual caso, oltre a forti riduzioni nel prezzo dei terreni e facilitazioni nel modo dei pagamenti, accorderebbe speciali favori nel trasporto degli emigranti e delle loro masserizie nelle località che si volessero colonizzare, come ha già fatto per altre colonie, i cui pionieri si recarono nel Manitoba in numerose carovane, occupando terreni della ferrovia.

Ma con tutto ciò, la quistione del come provvedere le famiglie coloniche italiane dei capitali necessari a mettere in coltivazione i rispettivi *homesteads*, non si risolve affatto.

Qualcuno proporrebbe, come credo che già si sia fatto in qualche colonia francese, la costituzione di una *ferme hospitalière*, la quale dovrebbe sorgere nel centro della località che si vuole colonizzare. I coloni e le loro famiglie, in tal caso, alloggierebbero in questa specie di ospizio e non avrebbero bisogno di costruirsi subito le case. Di giorno si recherebbero ciascuna a lavorare nel proprio *homestead*, e la sera tornerebbero all'ospizio, dal quale, oltre al vitto ed all'alloggio, dovreb-

bero fornirsi loro gli strumenti, le sementi, il bestiame, e quanto altro può occorrere per la lavorazione dei campi. Il tutto da rimborsarsi, poi, a rate dai coloni, a misura che progrediscono i proventi delle loro aziende.

Quando gli *homesteads*, di cui la *ferme hospitalière* ha promosso lo sviluppo nel modo indicato, divengono *self-supporting*, cioè bastano a se stessi, la casa-madre si trasporta altrove, in mezzo a nuovi coloni, per ripetere le stesse operazioni, se pure non si preferisce di trasformarla in magazzino industriale per la produzione dei latticini, e specialmente del burro e del formaggio, la cui fabbricazione è la principale occupazione dei coloni canadesi durante l'inverno. In tal caso le famiglie coloniche, mettendo il latte in comune e lavorando alla comune produzione dei latticini, avrebbero modo di lavorare e guadagnare abbastanza bene anche nella stagione invernale, quando la neve e i ghiacci impongono un ozio forzato ai lavoratori dei campi.

Ma chi anticiperà i capitali, per la formazione del podere ospitaliero nel modo indicato? Alcuni mi hanno assicurato che la provincia, in cui si andrebbe a costituire il nucleo coloniale, in considerazione dei vantaggi che deriverebbero ad essa dalla coltivazione dei nuovi terreni, contribuirebbe largamente alla formazione di tale istituto, pel quale darebbe gratuitamente il terreno necessario, e forse anche qualche dotazione in denaro o in natura. Del resto, mi osservarono altri, il podere ospitaliero potrebbe farsi *self-supporting* fino dal primo anno, circondandolo di estesi terreni, e obbligando le famiglie coloniche a coltivarli a turno, cioè dando ciascuna una parte del suo tempo alla coltivazione dei medesimi, il cui prodotto servirebbe a coprire parte delle spese d'impianto e di esercizio.

Qualche cosa di simile potrebbe farsi per la nostra emigrazione agricola nel Canada, qualora, ripeto, potessero trovarsi fra noi dei contadini in grado di approfittare della concessione gratuita dei terreni, cogli obblighi che la legge impone.

La quistione come mettere le risorse agricole del Canada alla portata dei nostri emigranti nullatenenti, come già si misero a quella di altre nazionalità, mi ha molto preoccupato. Non mancai di intervi-

stare le persone più competenti in fatto di colonizzazione, tra cui l'on. G. Gouin, Ministro di agricoltura e commercio e il signor E. Marquette, direttore dell'*Immigration Bureau* della provincia di Quebec.

Il signor Gouin crede che i coloni sprovvisti di mezzi pecuniari potrebbero fissarsi per qualche tempo nella provincia di Quebec, in qualità di giornalieri, per i lavori di diboscamento. Dal Governo di quella provincia furono fatte concessioni di terreni, coll'obbligo ai concessionari di diboscarli entro un certo limite di tempo, sotto pena di revoca e annullamento della concessione, se non si adempie al contratto nel tempo stabilito. La domanda, quindi, di operai per questa specie di lavori è grande; essi sono ben pagati, ricevendo dai 15 ai 20 dollari al mese, oltre il vitto e l'alloggio. Vi sono anche dei proprietari disposti a cedere una parte dei terreni diboscati all'operaio, dopo che questi abbia passato un certo numero di anni al loro servizio.

Il signor Marquette è parimente di avviso che gli Italiani, disposti a lavorare nelle tante *farms* (poderi) che si coltivano direttamente dai loro proprietari, potrebbero iniziare così, anche senza mezzi propri, la loro carriera coloniale, e dopo qualche tempo trovarsi forniti di utile esperienza e anche di qualche capitale per coltivare per conto proprio.

Egli consiglierebbe un simile tirocinio anche a quegli emigranti che avessero capitali per acquistare subito della terra. Infatti, non di rado, il maggior successo coloniale venne riportato dagli emigranti che fecero il noviziato presso proprietari. E anche oggi la maggior parte degli *homesteads*, parzialmente coltivati e offerti in vendita o in fitto, appartengono appunto ad emigranti, i quali credettero che bastasse possedere la terra per vedere le messi crescere e far quindi fortuna. A questo riguardo, anzi, il signor Marquette crede che per gli emigranti con piccoli capitali vi sarebbero occasioni per un buon investimento, prendendo in affitto qualcuno degli *homesteads*, già in parte coltivati; ciò che in molti casi è più conveniente e vantaggioso, per l'emigrante novello, che non sia l'*optare* per uno nuovo, cogli obblighi tassativi di costruirvi subito la casa, dissodarlo e fornirlo di tutto ciò

che è necessario alla sua coltivazione. Ma comunque si pensi di collocare l'emigrante italiano che nulla possiede, *guardatevi bene* (egli pure mi diceva) *dal mandare una famiglia di coloni alla ventura*. Il successo dei progetti coloniali dipende quasi sempre dal modo come si riesce ad organizzare il primo nucleo di coloni. Perciò è da insistere anzitutto sovra una buona scelta delle famiglie in Italia, e quindi procedere ad un'abile organizzazione del primo nucleo, nella regione o località che si vuole colonizzare.

Per mio conto, aggiungerò che, sebbene io creda buona l'idea di iniziare la carriera coloniale coll'affitto, anzi che coll'acquisto di terreni, non la ritengo tuttavia molto pratica rispetto alla nostra emigrazione. Gli *homesteads* o altre specie di proprietà in buone condizioni, vuoi per fertilità di terreno, vuoi per viabilità e vicinanza di mercati, hanno generalmente prezzi di affitto, che le borse degli emigranti nostri non potrebbero pagare, specie se dette proprietà si trovano nelle provincie di Quebec e di Ontario. Più pratica invece mi parrebbe l'altra idea di collocarli temporaneamente presso proprietari di terreni, con lavoro a giornata, specialmente nelle due provincie anzidette, dove il clima è meno rigoroso.

Con salari che vanno in media dai 15 ai 20 dollari al mese, oltre il vitto e l'alloggio, i nostri emigranti potrebbero forse, in capo a pochi anni di servizio, risparmiare abbastanza per ritornare in Italia con un piccolo capitale, o per stabilirsi definitivamente nel Canada come coltivatori per conto proprio.

Ma, sia che si vogliano avviare i nostri emigranti ad occupazioni temporanee, sia che si cerchi di stabilirli nel Manitoba ed in altre provincie come agricoltori, conviene in ambedue i casi che la nostra emigrazione, al suo arrivo nel Canada, trovi chi la protegga. Perciò, approfittando del mio soggiorno in Montreal, procurai, coll'aiuto del R. Console, conte Mazza, e della parte migliore e più intelligente della nostra colonia, di gettare le basi di una Società di patronato, a norma degli articoli 32 della legge e 38 e 39 del regolamento sulla emigrazione, e sulle traccie di quelle già fondate in Nuova York e in Boston; e, grazie all'energia e al patriottismo del Comitato promotore, la Società fu prontamente costituita.

Le persone che accettarono di farne parte, dimorano da parecchi anni nel Canada, conoscono i bisogni della nostra emigrazione, sono ben note alla colonia, e godono la stima dei loro connazionali.

Lo statuto e il regolamento, approvati dall'assemblea e di cui una copia fu mandata al Commissariato dell'emigrazione in Roma, mostrano gli scopi della Società, e come essa intenda di raggiungerli, costituendosi come persona giuridica, sotto la forma di una *Italian Immigration Aid Society*, secondo la legge federale del *Chapter 66 of the Revised Statutes of Canada*, intitolata *An Act respecting Immigration Aid Societies*.

Nell'articolo 3 di quella legge troviamo infatti che *Immigration Aid Societies* possono essere formate in ogni distretto, allo scopo di assistere gl'immigranti che arrivano dall'Europa, di aiutarli a trovare impiego nelle varie specie di lavori, così agricoli come industriali, tanto nelle miniere, quanto nelle costruzioni per conto di ferrovie ed altri appaltatori di lavori. I soci sottoscrittori, fissati in numero di 25, hanno versato ciascuno il capitale prescritto per la formazione della società. È necessario però che il contributo dei soci venga presto aumentato con altre entrate, compreso un sussidio da parte del Commissariato dell'emigrazione.

Gli emigranti, che d'ora innanzi si recheranno nel Canada a scopo di lavoro, verranno posti sotto il patronato della Società italiana testè costituita, al cui ufficio di lavoro faranno capo i principali imprenditori ed industriali del Canada per ricerca ed impiego di manovali, minatori, contadini ed altri operai italiani, i quali formano nella stagione buona il contingente dell'emigrazione temporanea. La Società curerà, non solo l'adempimento, da parte degl'imprenditori, dei patti stabiliti coi nostri operai, ma spedisce i suoi rappresentanti sui luoghi di lavoro, per informarsi del trattamento fatto agli operai stessi. Del pari la corrispondenza colle famiglie degli emigranti, che oggi è nelle mani di banchieri ed agenti poco scrupolosi, e fonte di illeciti guadagni, e perfino di inganni a loro danno, avrà il suo *Post Office* negli uffici della Società medesima, dove, in seguito, dovrà sorgere anche un ricovero temporaneo, per quegli emigranti che si

recano nel Canada senza indirizzo di sorta, che devono aspettare qualche giorno per trovare l'impiego desiderato, e ora, non di rado, divengono preda dei tenitori dei *lodging-houses*. E non solo l'emigrazione temporanea, ma anche quella permanente dovrà ricevere assistenza dalla nuova Società italiana.

A questa, e non a chi vive lontano dal teatro d'azione, spetta di risolvere sul terreno della pratica, le quistioni accennate in questo scritto, circa i mezzi ritenuti migliori per l'introduzione di famiglie coloniche nel Canada. Ad essa infine spetta giudicare e decidere, caso per caso, che cosa convenga meglio per una tale o tale altra famiglia di coloni, se l'*homestead* o l'affitto; se acquistare terreni per conto proprio, o collocarsi per qualche tempo a lavorare a giornata presso qualcuno dei tanti proprietari di tenute e poderi.

Io spero che anche il Governo canadese potrà fra breve tempo apprezzare, dal canto suo, i servigi della Società italiana, la quale non mancherà di contribuire ad un sempre crescente progresso delle industrie e dell'agricoltura del Canada, facilitando e regolando la distribuzione del forte, tenace e intelligente lavoro italiano in quella vastissima regione.

Accogliendo le proposte presentate dal Commissario in missione, cav. Rossi, d'accordo col Conte Mazza, R. Console d'Italia a Montreal, e avuta l'approvazione del Ministro degli affari esteri, il Commissariato, nel novembre 1902, inviò alla Società di patronato costituitasi a Montreal la somma di L. 5000, per spese d'impianto e per l'avviamento del patronato suddetto, riservandosi di fissare la misura del concorso pecuniario sul fondo dell'emigrazione per l'intero anno 1903, quando si sarà vista in pratica l'azione svolta dalla Società.

ISTITUTI DI PATRONATO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

negli Stati Uniti.

Relazione del cav. EGISTO ROSSI, commissario
dell'emigrazione in missione

New York, novembre 1902.

Seguendo le istruzioni datemi dal R. Commissario generale dell'emigrazione, ho cercato di attuare il patronato degli emigranti in Nuova York col mezzo di tre differenti società, e spero che i benefici effetti della triplice istituzione giustificheranno il concorso che si domanda per questo oggetto al *Fondo per l'emigrazione*.

È noto che negli Stati Uniti, a differenza di altri paesi, non sono tollerate ingerenze di Governi esteri in materia d'immigrazione. Di qui la necessità di affidare il patronato dei nostri emigranti a Società od Istituti privati, come si è fatto dalle altre nazioni europee. Mio primo compito fu perciò quello di studiare quali tra le Società, che in un modo o in un altro si occupano in Nuova York dell'immigrazione italiana, siano meglio in grado di rispondere agli intenti della nuova legge sull'emigrazione.

A mio parere, ed anche a quello del R. Console e delle persone più autorevoli di questa Colonia, le Società, a cui il Commissariato, per le ragioni che dirò in seguito, potrebbe d'ora innanzi affidare la tutela dei nostri emigranti, al loro arrivo in questa città, sono le seguenti:

- 1° Società per la protezione degli immigranti italiani;
- 2° Società Italiana di Beneficenza;
- 3° Società di San Raffaele.

Comincerò dal riferire sulla prima. La Società per la protezione degli immigranti italiani, sorta principalmente per opera di persone benefiche americane, ha per scopo di dare consigli, informazioni,

aiuti e protezione agli immigranti che arrivano in Nuova York, sia per rimanervi, sia per internarsi negli Stati Uniti.

Essa si prefigge di effettuare il suo programma nel seguente modo:

a) collo stabilire e mantenere un ufficio d'informazioni ed un ufficio di collocamento;

b) col mettersi in relazione con intraprenditori di lavori, allo scopo di poter procurare lavoro agli immigranti italiani;

c) coll'invigilare perchè gli immigranti italiani non siano vittime di abusi;

d) col far conoscere agli immigranti i diritti e i doveri del cittadino, secondo la costituzione dello Stato e del Governo federale; e col far loro godere i diritti consentiti dalla costituzione;

e) col procurare agli immigranti italiani la simpatia, la cooperazione ed i privilegi, per quanto è possibile, delle organizzazioni industriali del paese, assicurando pure l'appoggio delle Istituzioni di beneficenza a quegli immigranti che possano aver bisogno di soccorso.

La Società ha vietato a sè stessa, per statuto, di prender parte a propagande politiche o vincolarsi a speciali confessioni religiose. Essa rispetta tutte le opinioni e, animata da spirito di tolleranza e fraternità, cerca di unire le forze di tutti, per portare a compimento gli scopi che si è prefissa di raggiungere.

Sebbene costituita da poco tempo (appena due anni), la Società ha fatto rapidi progressi. Presentemente essa ha tre reparti, cioè:

1° Protettorato ad *Ellis Island*;

2° Ufficio d'informazioni al n. 17, State Street, Nuova York;

3° Ufficio di collocamento al n. 17, State Street, Nuova York.

Questi reparti sono collegati fra loro ed agiscono sotto la sorveglianza del Comitato esecutivo, composto del presidente, del segretario e del tesoriere.

1. — *Protettorato ad Ellis Island.* — La Società ha due impiegati addetti a questo servizio, i quali hanno conoscenza della lingua inglese, come pure delle leggi di immigrazione e degli usi del paese, e perciò possono prestare utile assistenza agli immigranti italiani in arrivo, ed anche alle autorità d'immigrazione ad *Ellis Island*, che con-

fidano nella loro capacità ed onestà, e veggono di buon occhio l'opera loro nella detta stazione federale.

Essi sono sempre a disposizione degli immigranti, appena questi abbiano passata la visita delle autorità d'immigrazione, e fanno quanto è possibile per rintracciare i parenti, ai quali sono diretti, per ricercare i bagagli smarriti, e per dare loro tutte quelle informazioni e quei consigli di cui possano abbisognare.

Il numero degli immigranti assistiti da questi due agenti non può essere precisato, perchè molti immigranti hanno bisogno di piccolo aiuto, e di questi non si serba nota. I due agenti si trovano tutti i giorni all'isola, continuamente occupati da mane a sera.

Gli immigranti esclusi dallo sbarco vengono informati dei motivi per cui non sono ammessi negli Stati Uniti. Nei casi in cui l'esclusione sia stata causata da false dichiarazioni, gli agenti della Società cercano di mettere le cose in chiaro, riuscendo, soventi volte, ad ottenere lo sbarco degli immigranti, i quali altrimenti sarebbero rinviati in Italia.

Oltre al privilegio dell'ammissione dei suddetti agenti, la Società ha ottenuto dal Commissario federale dell'immigrazione la facoltà di far accompagnare, per mezzo di speciali rappresentanti, gli immigranti ammessi alla sbarco e che si recano nella città di Nuova York, all'ufficio della Società al n° 17 State Street; d'onde vengono inviati presso i parenti od amici, a mezzo di guide di fiducia della Società e con minima spesa.

Questo sistema ha per effetto di diminuire gli abusi, a cui erano finora soggetti gl'immigranti da parte degli agenti di albergatori, che vanno ad incontrarli al *Barge Office (Battery)*; di modo che, quando gl'immigranti hanno l'indirizzo della persona a cui sono diretti, e quando si lasciano assistere dalla Società, possono essere sicuri di arrivare presso gli amici o parenti in breve tempo, e senza esporsi a inganni e frodi da parte degli agenti medesimi.

Gli immigranti diretti a Nuova York, ma senza indirizzi precisi di parenti od amici, sono inviati alla Casa di ricovero della *Società di beneficenza italiana*, d'onde vengono poscia diretti a suo tempo agli

amici o parenti, o fatti partire per la propria destinazione. Durante il tempo in cui rimangono in questa Casa di ricovero, pagano l'alloggio ed il vitto, in ragione di 50 soldi (mezzo dollaro) al giorno (colazione, pranzo, cena e letto).

In poco tempo (circa due mesi) dacchè il Commissario federale permise alla Società d'istituire il servizio di scorta, sono stati accompagnati alle loro destinazioni, con minima spesa, il cui ammontare è fissato dalla Società a seconda delle distanze, 1173 emigranti. Si ha ragione di credere che, quando questo nuovo servizio della Società diverrà noto a tutti, il numero degli immigranti che ne godranno il beneficio diventerà sempre maggiore. Questo è uno dei forti ostacoli finora opposti contro gli abusi perpetrati dai così detti *runners* (agenti di albergatori) a danno dei poveri immigranti.

La Società ha pure recentemente ottenuto dal Dipartimento di Polizia la facoltà di esercitare una certa sorveglianza sul rilascio e sulla rinnovazione delle licenze per alberghi e locande per emigranti. In tal modo potrà esser negata la licenza a quegli albergatori e locandieri che avessero commesso abusi a danno degli emigranti.

2.— *Ufficio d'informazioni* (17, State Street, Nuova York).— Questo ufficio è aperto al pubblico dalle 9 antimeridiane alle 5.30 pomeridiane, e in media risponde giornalmente a più di 50 persone, che vi si rivolgono, sia personalmente, sia col mezzo di lettere o telegrammi.

Il lavoro eseguito in quest'ufficio è quasi simile a quello di *Ellis Island*; con la differenza che la maggior parte delle informazioni vien data ai parenti od amici degl'immigranti in arrivo o arrivati già da qualche tempo. In esso si prende cura anche delle rimesse di denaro fatte dai parenti, che sono in America, agli immigranti in arrivo o trattieneuti a *Ellis Island*. Durante l'ultimo anno fiscale il detto ufficio ha ricevuto più di 10,000 dollari, che furono distribuiti agli immigranti, senza spesa alcuna da parte dei medesimi.

L'attenzione e l'opera della Società furono sovente rivolte anche a casi di abusi, avvenuti fuori di Nuova York. Le indagini fatte sul luogo per mezzo dei suoi impiegati ebbero felice esito, specialmente quelle per gli abusi contro gli operai italiani nelle miniere di fosfato della Carolina del Sud.

3. — *Ufficio di collocamento.* — Per mezzo di quest'ufficio la Società si incarica di occupare gli immigranti che cercano lavoro.

L'ufficio di collocamento ha molte domande di operai italiani e cerca di soddisfare alle richieste nel più breve tempo possibile.

L'utilità di tale ufficio di collocamento andrà sempre crescendo, a misura che gli Italiani ne comprenderanno l'importanza, e la Società spera che, mediante quest'ufficio, non solo l'immigrante italiano sarà sottratto alle influenze del *Boss* e di altre persone di poca coscienza, che cercano speculare su di lui, ma che, protetto e consigliato, diverrà un fattore utile alla prosperità di questo paese.

La Società per la protezione degli immigranti italiani fu eretta a ente giuridico sotto le leggi dello Stato di Nuova York nel mese di marzo del 1901.

L'amministrazione della Società è formata come segue:

Presidente, Elliot Norton, 135 Broadway, N. Y.

Tesoriere, W. B. Howland, 287 Fourth Ave., N. Y.

Segretario archivista, Miss. S. W. Moore, 231 So. 5th Ave., Mt. Vernon, N. Y.

Segretario di corrispondenza, Gino C. Speranza, 11 Broadway, N. Y.

Consiglio direttivo:

Miss Emma Brace.

W. Franklin Brush.

Ernest H. Crosby.

Charles P. Fagnani.

Henry E. Gregory.

W. B. Howland.

Mrs. Lorillard Spencer.

Joseph T. Keiley.

Mrs. Elvelyn Lovejoy.

William H. Baldwin, Jr.

Miss S. W. Moore.

Elliot Norton.

James K. Paulding.

Gino C. Speranza.

Miss Jane E. Robbins.

Celestino Piva.

Il presidente, signor Elliot Norton, avvocato di Nuova York, è figlio del chiaro professore Norton, che da parecchi anni commenta ed illustra Dante e la Divina Commedia nell'Università di Harvard (Boston). Il segretario, signor Gino Speranza, avvocato nella stessa città, nacque in Italia da genitori italiani, e il padre di lui è pre-

sentemente professore di letteratura italiana nel Columbia College di Nuova York. Fanno pure parte del Consiglio direttivo, come si è visto, vari soci italiani. Inoltre il personale, a cui è affidata la gestione dei diversi rami del patronato, è italiano, ad eccezione del direttore del *Labor Bureau*, signor Phipard, che è americano; e ciò, perchè occorrono per tale carica speciali cognizioni ed attitudini, che non si incontrano facilmente fra gli Italiani. Perciò la Società, sebbene di origine americana, ha ammesso a far parte della sua amministrazione anche soci ed impiegati italiani. Gl'immigranti che vengono in contatto con essa sono avvicinati sempre da impiegati nostri, anche nel *Labor Bureau*, dove è pure italiano l'impiegato assistente del direttore, sopra menzionato, signor Phipard.

Stato finanziario. — La Società non ha capitali, nè rendite patrimoniali. Queste sono rappresentate dalle borse dei soci fondatori, che si sono tacitamente impegnati a sopperire ai bisogni della Società, secondo se ne manifesta il bisogno, con erogazioni per conto proprio, e con collette tra i soci ordinari ed i loro amici. Tuttavia la Società, anche senza capitali propri, può andare avanti bene, come del resto molte altre Società di beneficenza americane; le quali, pur non possedendo rendite patrimoniali considerevoli, pure fanno opere meravigliose, sicure, come sono, di poter contare sulla liberalità dei loro soci ed amici per il denaro necessario a coprire le spese preventive nei bilanci.

Le spese regolari e fisse della Società per l'esercizio del suo patronato, quali potei ricavarle dall'esame dei suoi registri, ascendono mensilmente a dollari 489; nella quale somma si comprendono i salari del personale, la pigione dei locali e le spese di cancelleria e di illuminazione. Vi sono altre spese straordinarie, di cui è difficile valutare l'entità, come a dire spese di viaggio per ispezioni sui luoghi di lavoro, per stampa di circolari e di avvisi o notizie nei giornali (1). Ritengo

(1) Nell'allegato A (pag. 45) è riportata la previsione delle spese per l'anno 1902-1903 quale risulta da notizie fornite al Commissariato in data 9 giugno 1902 dal Presidente della Società per la protezione degli immigranti italiani.

che un sussidio di venti o venticinque mila lire dovrebbe bastare, almeno finchè la Società non provi di avere esteso le operazioni del suo patronato a nuovi obbiettivi, come ad es. promuovere colonie agricole (ciò che fa parte del suo programma di patronato), o aprire succursali e agenzie in altri centri d'importanza per gl'immigranti italiani.

Società Italiana di Beneficenza. — La Società Italiana di Beneficenza esiste da oltre un decennio. In origine aveva il solo scopo di recare aiuto ai più poveri della colonia, ciò che in parte fa anche oggi, elargendo piccoli sussidi in denaro e distribuendo carbone, generi alimentari e medicinali.

Ma oggi la Società si è organizzata e costituita in ente morale, sotto il nome di *Istituto Italiano di Beneficenza*, e ha aggiunto all'antico programma, più sopra accennato, anche un servizio di alloggio per gl'immigranti. A questo scopo acquistò di recente due case.

Il Comitato direttivo si compone delle persone seguenti, che sono tra le più facoltose della colonia:

Celestino Piva	Lionello Perera
Giovanni Cavagnaro	Antonio Zucca
Giuseppe Francolini	G. P. Morosini
Francesco Zanolini	Andrea Cuneo
Elliot S. Norton	Angelo Legniti.

Ermenegildo Paladini

Il comm. Piva, che molto contribuì col proprio denaro alla ricostituzione della Società, di cui è presidente, è un ricco e noto industriale, proprietario di setifici in New-Yersey, dimorante in Nuova York da molti anni, e che si è sempre distinto per i suoi atti generosi verso la colonia. Il segretario di essa, signor F. Zanolini, è un banchiere di questa città, noto pure nella colonia, del cui benessere si è sempre occupato con energia ed amore.

Stato finanziario. — Le entrate e le spese di questa Società risultano dal bilancio preventivo pel 1902-1903, allegato alla presente relazione (1).

L'Istituto italiano di beneficenza è la sola delle tre Società che possieda un capitale patrimoniale di circa dollari 7,000, come risulta dal suo bilancio, e di cui soltanto l'interesse viene usato per gli scopi sociali. A questo interesse devono aggiungersi le entrate dovute ad altri cespiti, come proventi delle feste e delle collette tra gli amici, nonchè contributi personali dei soci.

Il signor C. Piva dà, come suo contributo regolare, dollari 1,000 all'anno, ed in proporzione delle spese generali danno tutti gli altri soci del Comitato direttivo. Perciò, all'infuori dell'interesse dei 7,000 dollari di capitale fisso, non è possibile prevedere le entrate della Società, le quali dipendono in massima parte dalla volontà degli oblatori.

Come risulta dal bilancio allegato, le spese dell'Istituto italiano di beneficenza possono dividersi in due categorie: spese per il funzionamento del servizio di patronato per gli immigranti, e spese aventi carattere di pura beneficenza (soccorsi in danaro, medicinali, commestibili, ecc.), le quali formano un conto a parte. Le prime ascendono a dollari 9,600; e sarei di avviso che il sussidio del Commissariato avesse la stessa proporzione di circa la metà, e si fissasse, per l'anno 1902-1903, nella cifra di lire 25 mila.

L'aumento sensibile nel bilancio dell'Istituto italiano di beneficenza è dovuto principalmente ai nuovi servizi di emigrazione, che ha intrapreso d'accordo colla Società italo-americana. Detti servizi consistono, prima di tutto, nel sottrarre gl'immigranti alla cupidigia degli esercenti locande; nel far ricerca dei loro parenti e nel procurar loro lavoro, sia direttamente, sia servendosi del *Labor Bureau* della Società per la protezione degli immigranti italiani, allo scopo che non abbiano a pagare la così detta *bossatura*. Li provvede inoltre di vitto ed alloggio, anche gratuitamente se privi di mezzi, li fa accompagnare da un ap-

(1) Vedasi l'allegato B a pag. 46.

posito impiegato alle diverse stazioni ferroviarie, provvedendoli dei biglietti ferroviari occorrenti per giungere a destinazione, raccomandandoli ai conduttori dei treni, affinchè, ignari della lingua e privi di guida, non debbano sbagliare treno o strada; coopera, nel limite del possibile, colla Società per la protezione degli immigranti, sia nella ricerca dei parenti, sia nel procurare loro lavoro, come più sopra si è detto, e facilita alla stessa Società l'alloggio, calcolando le giornate di presenza nella Casa di ricovero, per vitto ed alloggio, a soli 30 soldi (30 centesimi di dollaro) per persona. L'Istituto italiano di beneficenza ha così allargato, e forse triplicato il suo programma, che si può riassumere in questi quattro rami di patronato: 1° cucina economica; 2° asilo notturno; 3° assistenza medica agli ammalati e convalescenti; 4° sovvenzioni di denaro, generi alimentari, vestiari ai bisognosi, e rimpatrio per gli inabili al lavoro.

Società di San Raffaele. — La Società denominata San Raffaele esiste dal 1891, per opera della Congregazione dei missionari italiani di San Carlo, promossa e diretta da monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza. Fu una delle prime istituzioni che rivolse le sue cure al patronato dei nostri emigranti al luogo di sbarco in Nuova York. Ebbe sempre vita molto stentata; per qualche anno mostrò qualche maggiore attività, per opera del missionario, padre Bandini, il quale era riuscito ad interessare alle sorti di essa alcune persone autorevoli ed influenti nel partito ecclesiastico. Fu poi a lui surrogato il padre Saboglio, lasciato con mezzi del tutto insufficienti. Allora, dietro i suggerimenti dell'ambasciatore italiano, barone Fava, il Ministro degli affari esteri, barone Blanc, istituì in Ellis Island un Ufficio governativo per il patronato degli emigranti, che rendeva quasi superflua la presenza di un agente della San Raffaele in detta Isola.

Colla recente visita di monsignor Scalabrini in Nuova York, quella Società fu riorganizzata e costituita in ente morale, con un Comitato, di cui era presidente il testè defunto monsignor Corrigan, arcivescovo di Nuova York, e a cui succederà nella stessa carica il nuovo arcivescovo, monsignor Farley.

I membri componenti il Comitato della Società di San Raffaele sono i seguenti:

Presidente : Già monsignor M. A. Corrigan D. D.

Vice-Presidente : Gen. Luigi Palma di Cesnola.

Segretario : Rev. Gh. Ferrante.

Tesorieri : J. N. Francolini.

Dott. Luigi Roversi.

Avv. E. A. Phelbin.

Agente : Rev. Giacomo Gambera.

La San Raffaele, in base alla nuova organizzazione, prende oggi una parte più attiva nel patronato dei nostri emigranti, che essa attua in cooperazione colle altre due Società laiche, e rappresenta, per così dire, la parte spirituale del nostro patronato. Come le altre Società straniere, rappresentate in *Ellis Island*, hanno le diaconesse e le *matrons*, che prendono cura delle donne, specialmente delle madri con bambini lattanti, di quelle in istato interessante, dei vecchi, ragazzi, ecc., così le nostre Società di patronato hanno il reverendo padre Gambera della San Raffaele, che presta quotidianamente utile servizio in *Ellis Island*, dove egli si reca per assistere la nostra emigrazione, e specialmente donne, vecchi, fanciulli senza genitori o parenti. La Società mantiene un ricovero temporaneo (*Immigrants Home*), appunto per gl'immigranti di tale categoria, capace di una ventina di letti, e situato in località di facile accesso.

Nell'anno 1901-902 la Società di San Raffaele potè dare ricovero, almeno momentaneamente, a 705 immigranti italiani, di cui 185 donne e 277 minorenni.

Questa Società non ha un patrimonio fisso, e spende per la sua opera quanto riceve dalla carità privata. Non si può fare perciò un'esatta previsione delle sue entrate. I membri del Comitato danno mensilmente danaro (chi più, chi meno) per una parte delle spese occorrenti al mantenimento della istituzione.

Da un esame dei registri della Società risulta che questa sostiene

ogni mese una spesa ordinaria di dollari 240 (1). Le spese complessive, nello scorso anno, ascesero a dollari 4,440, comprese alcune spese straordinarie. Alle spese si fa fronte colle offerte dei membri del Comitato e delle Missioni di San Carlo, nelle cui chiese si fa la questua. Con le quali offerte, lo scorso anno, tolta la parte rappresentata dal sussidio del Commissariato (dollari 1897, equivalenti a L. 10,000), si copersero tutte le spese. Il nuovo impianto della Società è costato più di mille dollari, pel quale, come per una parte dell'arredamento, si provvede col sussidio suddetto.

Non sono però le cifre sopra esposte che dobbiamo prendere per base di un preventivo di spesa per il nuovo anno, poichè alcune spese non sono destinate a riprodursi. Per qualche anno avvenire le spese potrebbero aggirarsi intorno a 3 mila dollari (2). Perciò, adottando per questa Società gli stessi criteri che abbiamo adottato per le altre nel fissare i rispettivi sussidi, cioè di contribuire col Fondo dell'emigrazione per circa la metà della spesa, io sarei d'avviso che il Commissariato potesse assegnare alla San Raffaele un sussidio di circa 1500 dollari, pari a lire 7500 in oro. Tanto questo sussidio, quanto quello dell'Istituto italiano di beneficenza, il cui ricovero ha scopi affini a quello della San Raffaele, potrebbero cumularsi in un solo, sotto unico titolo, lasciando in facoltà del Consolato di dividere ed assegnare la parte che spetta a ciascuna delle due Società. La Società di San Raffaele, in tal caso, si obbligherebbe a prendere nel suo ospizio solo le donne ed i fanciulli, lasciando a quello della beneficenza i maschi e gli adulti.

Tali essendo le condizioni delle tre Società, a cui proporrei, d'accordo con questo R. Consolato, di affidare il patronato dei nostri emigranti, mi sia lecito aggiungere che è necessario che esse agiscano

(1) Vedasi l'allegato C a pag. 47.

(2) Dal rendiconto generale per l'anno solare 1902, inviato dalla Società San Raffaele l'8 gennaio 1903, risulta che la spesa totale per affitto della Casa di ricovero, vitto, fornitura, servizio del ricovero, servizio ad Ellis Island, posta e telegrafo, ascende a dollari 3202,50.

concordemente per lo scopo che hanno in comune, cioè la protezione degli immigranti italiani negli Stati Uniti.

In origine, cioè al principio delle trattative, tentai (come il Commissariato mi aveva raccomandato di fare) di riunire le tre Società in una sola, mirando con ciò all'unità di azione, affine di non sperperarne le forze, ma di concentrarle, per rendere di maggiore efficacia l'opera del nostro patronato, e principalmente, poi, per agevolare e semplificare i rapporti che devono intercedere tra la direzione ed amministrazione di queste Società ed il nostro Governo. Senonchè mi avvidi presto che tale fusione, oltre a trovare ostacoli nel desiderio naturale di ciascuna Società di conservare la propria fisionomia ed autonomia, non si adattava neppure all'indole dei servizi che si sarebbero dovuti amalgamare. Perciò l'idea della fusione fu abbandonata, per discutere insieme ed intendersi sul terreno più pratico della cooperazione. Infatti ciascuna delle tre Società rappresenta, nel concetto organico della protezione, che dobbiamo esercitare sulla nostra emigrazione in questo paese, delle funzioni a sè, distinte da quelle dell'altra, provvedendo ciascuna a bisogni di sua competenza, ed esercitando la protezione in categorie diverse, ed in qualcuna delle diverse fasi, per cui passano generalmente i nostri emigranti allo sbarco in *Ellis Island* (la stazione federale d'immigrazione) e dopo il loro arrivo a Nuova York.

Infatti la Società per la protezione degli immigranti italiani, adempie a tre funzioni importanti, a cui non possono attendere le altre due. Essa esercita il patronato, dirò così legale, all'arrivo degli immigranti ad *Ellis Island*, trattando e discutendo i loro casi davanti alle Commissioni esaminatrici, e riuscendo a procurare nei debiti modi, cioè con un'equa interpretazione della legge, colla ricerca dei parenti, delle garanzie richieste, ecc., la libertà ed ammissione a molti di essi, trattenuti od esclusi per errore o per ingiusti motivi. Sorveglia il cambio della loro moneta, ricerca i loro bagagli, se furono smarriti, vigila che nessun abuso venga commesso contro di essi, dal momento che mettono piede ad *Ellis Island* fino alla loro uscita e mediante un apposito servizio di scorta, si assicura che essi non cadano nelle mani di persone poco oneste che potrebbero frodarle.

Con questi tre servizi di patronato nell'isola, col servizio di scorla, coll'Ufficio d'informazioni e il *Labor Bureau* in città, si provvede ai bisogni più essenziali della nostra emigrazione; ma non si protegge ancora abbastanza l'emigrante contro i tenitori di *Lodging-Houses*, che riescono, con ogni sorta di raggiri, ad attrarre nelle loro stamberghe la massima parte degli emigranti, i quali, per un motivo o per un altro, devono fermarsi qualche giorno a Nuova York. Di qui la necessità di provvedere a questo bisogno di alloggio temporaneo dei nostri emigranti, onde i servigi della Società Italiana di Beneficenza, nel modo sopra descritto, sono indispensabili, e colmano anzi una delle lacune più fortemente sentite nel patronato della nostra colonia.

Se non che vi è, come già accennai, una categoria di emigranti, come donne sole, madri con lattanti, fanciulli non accompagnati dai genitori, al cui alloggio sarebbe bene provvedere separatamente dagli altri, come si pratica da altre società. Perciò io sarei d'avviso e proporrei che la Società Italiana di Beneficenza, come si addice meglio al suo carattere interamente laico, alloggiasse d'ora innanzi, nel suo ospizio, soltanto gl'immigranti maschi adulti, e lasciasse alla Società religiosa di San Raffaele di prendersi cura delle madri con bambini, delle donne sole, e dei ragazzi non accompagnati dai rispettivi genitori o parenti, il cui numero non richiede più vasto locale o maggiore spesa di ciò che permettono i mezzi della Società.

Da quanto ho riferito mi pare risulti chiaro come le tre Società, ciascuna nella propria sfera, abbiano una missione importante per la nostra immigrazione negli Stati Uniti e come soltanto dall'azione combinata di tutte e tre insieme si possa sperare una completa ed efficace protezione dei nostri emigranti.

Ma, nei rapporti tra loro e col Commissariato, la Società per la protezione degli immigranti italiani, composta e sovvenuta principalmente da Americani, dovrebbe considerarsi come la parte più importante del patronato. L'opera spiegata dalla Società americana, con l'aiuto delle Autorità di polizia, e i privilegi che la Società ha ottenuto in Ellis Island dal Commissario dell'emigrazione, risponde pienamente al suo scopo. Gli Stati Uniti non tollerano ingerenza di governi esteri

in affari di emigrazione, ed un istituto che fosse governativo non avrebbe potuto compiere ciò che, in breve tempo, è già riuscita a fare la Società americana. E conviene che questa Società costituisca il centro delle nostre associazioni di patronato anche in vista della maggiore importanza dei suoi servizi, e per il fatto che la massima parte della immigrazione italiana viene a contatto cogli impiegati dei suoi uffici. Il suo *Labor Bureau* dovrà anche presto mettersi in relazione con altre Società di patronato italiano, già costituite, come in Boston e Montreal, o da costituirsi, come in Chicago, San Francisco e forse anche in Nuova Orleans.

Spetta ad essa, anche per condizione naturale di cose, la parte principale nel patronato dell'immigrazione negli Stati Uniti, trovandosi all'ingresso principale della grande Confederazione, e potendo essa dirigere, meglio di qualunque altra, i nostri immigranti nell'interno, dove più è richiesta la mano d'opera italiana. Essa vi riuscirà tanto meglio, quanto più sarà coadiuvata da altri consimili istituti di patronato, sia per il collocamento dei nostri immigranti, sia per esercitare insieme ad essi, nei diversi Stati, in cui lavorano i nostri connazionali, quella sorveglianza e tutela dei loro interessi che, data la immensa estensione di questo paese, non è possibile si faccia da una sola Società, specialmente quando vi sia richiesta di operai da punti distanti dell'Unione, come dalla California, dall'Illinois, dal Canada.

Per queste ed altre ragioni, che ometto per brevità, urge costituire una specie di confederazione tra la Società madre, che ha sede in Nuova York, e gli altri istituti affini di patronato già costituiti altrove e quelli da costituire.

Col mezzo di una tale confederazione si potrà efficacemente estendere la protezione dei nostri emigranti anche in quelle lontane regioni dell'Unione, in cui essi si dirigono in numero sempre maggiore, ma dove è impossibile, oggi, che giunga loro la protezione da Nuova York, nel tempo desiderato.

Provvedimenti del Commissariato.

Accogliendo le proposte fatte dal Commissario in missione, cav. Egisto Rossi, d'accordo col comm. Branchi, Console generale d'Italia a Nuova York, il Commissariato ha approvato che il patronato degli emigranti italiani a Nuova York sia attuato dalle seguenti Società, ognuna con le attribuzioni qui appresso indicate:

1° *Società di protezione per gli immigranti italiani;*

2° *Istituto italiano di beneficenza;*

3° *Società di San Raffaele.*

1° La *Società per la protezione degli immigranti italiani* assiste gratuitamente gli immigranti al loro arrivo ad *Ellis Island*. Essa tiene in quell'isola agenti propri, i quali si fanno incontro agli immigranti, servono loro da interpreti ed agevolano le pratiche per l'ammissione, assumendone il patrocinio dinanzi alle Commissioni federali. La stessa Società ha istituito, in prossimità del luogo di sbarco degli immigranti, un Ufficio di informazioni e di collocamento. Inoltre essa ha esteso la sua opera di assistenza, oltrechè durante il soggiorno degli immigranti ad *Ellis Island*, anche dopo lo sbarco in Nuova York, ed ha allestito perciò carri propri per il trasporto degli immigranti alle stazioni ferroviarie o ai vari punti della città di Nuova York presso i loro parenti od amici.

2° L'*Istituto italiano di beneficenza* provvede a dare assistenza agli immigranti che sianò già sbarcati a Nuova York e, non avendo destinazione prestabilita, sianò costretti a trattenersi qualche giorno in quella città. L'Istituto, oltre che fornire agli emigranti tutte le informazioni di cui possano aver bisogno durante il loro soggiorno a Nuova York, è in grado, mercè alcune case appositamente acquistate, di dare vitto e alloggio a un certo numero di immigranti ad una spesa giornaliera minore di quella occorrente in qualunque locanda.

3° La *Società di San Raffaele* esercita specialmente il patronato delle donne e dei fanciulli, pei quali tiene un apposito ricovero.

Assecondando le proposte fatte dal Commissario cav. Rossi e

dal comm. Branchi, R. Console generale d'Italia a Nuova York, il Commissariato, con deliberazione dell'11 dicembre 1902, approvata dal Ministro degli affari esteri, ha assegnato, per l'esercizio in corso 1902-903, sul fondo dell'emigrazione, i seguenti contributi:

1° Alla *Società per la protezione degli immigranti italiani*, un contributo di lire 20,000; più un'altra somma di lire 10,000 per il servizio speciale dei carri e del ricevimento degli immigranti al loro arrivo a Nuova York;

2° All'*Istituto italiano di beneficenza* un contributo di lire 20,000.

3° Alla *Società di San Raffaele* un sussidio di lire 6,000.

Perciò il totale dei sussidi accordati alle Società di patronato di Nuova York per l'esercizio finanziario 1902-903 ammonta a lire 56,000.

Nell'esercizio finanziario precedente, 1901-902, in attesa che l'esperienza dimostrasse l'efficacia dell'azione esercitata dalle varie Società di patronato, furono date 10,000 lire alla *Società italiana di beneficenza* per la protezione degli immigranti italiani e 10,000 alla *Società di San Raffaele*.

ALLEGATI

ALLEGATO A.

Società per la protezione degli immigranti italiani.

Preventivo per l'anno finanziario 1902-1903.

Spese di personale.

1. <i>Patronato a Ellis Island:</i>			
Agente	Doll.	900	»
2. <i>Ufficio d'informazioni:</i>			
Direttore	»	1,200	»
Assistente	»	600	»
3. <i>Ufficio di collocamento:</i>			
Soprintendente	»	1,800	»
Assistente	»	720	»
Fattorino	»	288	»
Totale		Doll.	<u>5,508</u> »

Altre spese.

1. Affitto di locali	Doll.	652	08
2. Spese d'ufficio (luce elettrica, telefono, riparazioni)	»	360	»
3. Cancelleria (carta, posta, telegrammi)	»	480	»
4. Annunzi nei giornali e spese di stampa di manifesti, resoconti, ecc.	»	3,000	»
5. Fondo per assistenza in casi speciali (spese di trasporto in diversi Stati dell'Unione)	»	2,000	»
6. Indennità di viaggio agli ispettori dell'ufficio di collocamento	»	3,000	»
7. Spese legali	»	4,000	»
8. Varie	»	275	»
Totale		Doll.	<u>13,767</u> 08
Totale generale		Doll.	<u>19,275</u> 08

ALLEGATO B.

Istituto italiano di beneficenza.

Previsione delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 1902-1903.

Previsione delle entrate.

Interessi del capitale inamovibile (Dollari 7,100), depositato presso le banche	Doll.	280
Offerta annuale del presidente della Società, comm. C. Piva	»	1,000
Ricavato dalla festa del XX Settembre (anno 1901)	»	350
Ricavato dalle cassette di raccolta, circa	»	400
Ricavato da collette per rimpatrianti	»	1,000
Oblazioni di 65 soci, accertati	»	1,600
Oblazioni preventivate, circa	»	1,370
Contributo del Ministero degli esteri (Commissariato dell'emigrazione) d'Italia (lire 5,000).	»	1,000
Totale	Doll.	7,000

NB. — Il Ministero degli Affari Esteri inviò, oltre le L. 5000 comprese nel preventivo sopra riportato, altre L. 20,000.

Previsione delle spese.

Affitto di locali (casa con capacità per 50 letti, ufficio, cucina, refettorio, bagni, lavanderia).	Doll.	180
Capo ufficio, stipendio settimanale, dollari 25, 4 settimane	»	100
Impiegato d'ufficio, stipendio settimanale dollari 15, 4 settimane	»	60
Inserviente per la cucina, stipendio settimanale dollari 10, 4 settimane	»	40
Altro inserviente, stipendio settimanale dollari 6, 4 settimane	»	24
Facchino, stipendio settimanale dollari 8, 4 settimane	»	32
Ragazzo d'ufficio, stipendio settimanale dollari 4, 4 settimane	»	16
Impiegato allo sbarco, stipendio settimanale, dollari 15, 4 settimane	»	60
Carro per il trasporto degli immigranti dalla casa alle diverse stazioni ferroviarie, alla settimana dollari 12, 4 settimane	»	48
Una donna per la consegna e le riparazioni alla biancheria e per la sorveglianza e la pulizia dei locali, stipendio settimanale dollari 8, 4 settimane	»	32
Da riportare	Doll.	592

	<i>Riporto</i> . . . Doll.	592
Una lavandaia, stipendio settimanale dollari 7, 4 settimane . . . »		28
Spese generali (cancelleria, stampati, telefono, posta, gas, ecc.), alla settimana dollari 10, 4 settimane »		40
Manutenzione dei locali, disinfezione, consumo della biancheria, ecc., alla settimana dollari 5, 4 settimane »		20
Totale delle spese mensili accertate . . . Doll.		680
Vitto giornaliero medio per 40 persone al giorno, colla spesa (3 pasti) di 30 c. per persona, giorni 30 »		360
	Doll.	1,040
Probabile entrata per alloggio e vitto a pagamento »		240
Totale delle spese mensili previste . . . Doll.		800
che in ragione di 12 mesi dà un totale per l'intero anno di . . Doll.		9,600
In aggiunta alla somma anzidetta, devono preventivarsi pure le spese in elargizioni di beneficenza in base agli ultimi 12 mesi:		
Soccorsi in commestibili. Doll.		828
Id. denaro »		485
Id. farmaci »		227
Id. rimpatri (148) »		2,860
Totale . . . Doll.		4,400

Si avrebbe pertanto un totale delle spese generali previste per l'anno 1902-1903 di circa dollari 14,000.

ALLEGATO C.

Società di San Raffaele.

Elenco delle spese mensili ordinarie.

Fitto della casa di ricovero Doll.	55
Donna e custode »	30
Spesa per ricovero temporaneo di emigranti (in media 50 al mese) »	70
Gas e carbone »	15
Riparazioni e biancheria. »	10
Spese personali del padre Gambera »	60
Totale di spese al mese . . . Doll.	240

LO STATO DI RIO GRANDE DEL SUD (BRASILE)⁽¹⁾

e l'immigrazione italiana.

(Da un rapporto del R. Console a Porto Alegre, cav. E. CIAPELLI,
agosto 1901)

Cenni geografici. — Lo Stato di Rio Grande del Sud è posto alla estremità meridionale del Brasile e confina a nord con gli Stati di Santa Catterina e Paraná, a sud con la Repubblica dell'Uruguay, ad est con l'Oceano Atlantico, ad ovest con l'Argentina.

Ha un'estensione di 236,000 chilometri quadrati ed una popolazione di 1,100,000 abitanti.

Porto Alegre, capitale dello Stato, è situata sulla sponda sinistra del fiume Guayba, navigabile, fino a questa città, anche da grossi piroscafi. Il paese in generale è piano, diviso in due grandi zone, una delle quali, chiamata Cima-da-Serra, forma, al nord, un immenso altipiano a qualche centinaio di metri sul livello del mare, e separato dallo Stato di Santa Catterina dal fiume Uruguay.

L'altra zona è situata a sud della Serra Geral e ad ovest delle grandi lagune (*dos Patos* e *Mirim*) ed è la parte bassa — la pampa riograndense — che fu dapprima chiamata Continente e poi Campanha, sotto il qual nome è tuttora conosciuta.

L'altezza maggiore del sistema di montagne, denominato Serra Geral, è di metri 1018; la città di Cima-da-Serra è a metri 922 e Caxias, il più importante centro coloniale italiano, a metri 920.

(1) Vedasi, per altre notizie sullo Stato di Rio Grande del Sud, il rapporto del conte P. Antonelli, già ministro in Rio de Janeiro: *Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'emigrazione italiana*, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (giugno 1899). Vedasi pure nello stesso Bollettino (marzo 1900) un rapporto del cav. E. Ciapelli, *Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana*. Quest'ultimo rapporto contiene, oltre molte notizie sulle principali colonie dello Stato di Rio Grande, il testo dei principali articoli del *Regolamento sulle colonie*, sancito il 19 agosto 1899.

L'Atlantico bagna la costa marittima del Rio Grande fra il 28° e il 34° di latitudine australe. La costa è poco profonda, con rari punti di approdo, difficilmente accostabili. I principali sono: Tramandahy, Mostardas, Chuhy, Rio Grande. Quest'ultimo è il solo che abbia importanza per il grande movimento della navigazione.

Le acque interne del Rio Grande do Sul si dividono in due grandi bacini: il bacino orientale o delle acque che si versano nell'Oceano per la barra di Rio Grande, ed il bacino occidentale o delle acque che sboccano nell'Uruguay. Questo fiume offre una navigazione libera di 858 chilometri dal nord dello Stato alle sue frontiere meridionali, ed è il più importante. Il primo bacino misura una superficie di 102,054 chilometri quadrati, il secondo di 134,499. Il bacino orientale è il più notevole, poichè nel suo sistema sono compresi i due grandi laghi dos Patos e Mirim, che sono dei veri mari interni.

Il lago dos Patos (i laghi grandi e piccoli sono qui chiamati lagune) è una vasta massa di acqua, lunga 264 chilometri e larga 50, di una profondità non superiore a 10 metri e che arriva appena a metri 3 e mezzo nel punto in cui il lago comincia a restringersi per formare il canale di Rio Grande.

L'entrata del canale di Rio Grande non è sempre facile in causa dei banchi esistenti e conserva una profondità, più o meno costante, di 6 metri.

Nel predetto canale vi sono due porti: quello "do Norte", dove possono ancorare le maggiori navi, e quello della città di Rio Grande, che è di difficile accesso e molto più basso.

Il clima s'avvicina a quello del sud dell'Europa. La temperatura massima è di 35 gradi centigradi e nell'inverno si mantiene al di sopra dello zero. La temperatura media varia da 19 a 11 gradi centigradi, a seconda dell'altitudine.

Le condizioni sanitarie sono in generale eccellenti ed in particolar modo salubre è la regione alta, abitata quasi esclusivamente da Italiani. Non esistono malattie di carattere epidemico; però la tisi ed il tifo danno, nelle città, una percentuale rilevante di decessi.

Flora. — Il paese, sotto l'aspetto della vegetazione, può essere di-

viso in regione boschiva e regione di campo; quest'ultima è molto più estesa della prima.

La regione boschiva occupa specialmente il territorio che costeggia il fiume Uruguay (a settentrione lungo i confini con lo Stato di Santa Catterina). In quelle regioni le foreste hanno non meno di 660 chilometri di lunghezza e circa 60 di larghezza. La regione boschiva si può dividere in tre zone: 1° la zona dei boschi della Serra Geral ed in generale tutto l'altipiano, dove si trovano le più importanti colonie abitate da Italiani; il tipo arboreo che vi predomina è il pino, che arriva all'altezza di 45 metri: 2° la zona delle foreste che costeggiano le montagne ed i corsi d'acqua, dove prosperano gli aranci, il lauro, l'angico (*acacia angica*); 3° la zona dei boschi che occupano la Serra al sud di Camaquã, ove fiorisce la vegetazione caratteristica del Brasile, abbondando i cedri, l'acontà-cavallo, il cangerano (*cabralea cangerana*).

La vegetazione, che al sud è fiacca, va gradatamente facendosi più rigogliosa, e nell'estremità settentrionale assume proporzioni tali da non riuscire inferiore alla vegetazione dei tropici.

Al sud i campi sono più adatti al pascolo; al nord prosperano il granturco, il riso, il frumento, l'avena, l'orzo, l'erba-mate, alcune piante medicinali, e verso l'Uruguay anche la canna da zucchero ed il caffè.

La vite cresce in maniera prodigiosa e costituisce, insieme al mais, la principale fonte della prosperità delle colonie italiane.

Il gelso cresce molto bene e potrebbe prendere uno sviluppo straordinario.

Fauna. — Abbondano gli animali bovini ed ovini, i cavalli ed i muli. Fra i carnivori si notano il leone e la tigre, che adesso appaiono soltanto nelle foreste della Serra Geral, ma che, fino a pochi decenni or sono, erano molto comuni in tutta la zona alta, oggi tramutata dalle braccia italiane in fertili campi ed in estesissimi vigneti.

Minerali. — Il regno minerale è ricchissimo, specialmente nella parte sud dello Stato.

Sono notevoli le miniere di rame di Camaquã, esplorate da una Società belga e quella di carbon fossile di San Jeronimo. Esiste anche

il ferro, e l'oro si trova nei fiumi Salso, San Sepè, Vaccaria e Camaquà, ma la sua ricerca non ha dato finora grandi risultati.

Colonizzazione. — I due principali elementi di colonizzazione sono il tedesco e l'italiano; vi sono però anche numerosi polacchi e parecchi spagnuoli ed austro-ungarici.

I Tedeschi cominciarono a venire nel 1824 ed ebbero i terreni più vicini alla capitale ed i migliori. Essi fondarono le colonie di San Leopoldo, oggi importante città, di Mundonovo, Nova Petropolis, Santa Cruz, San Lorenzo ed altre. Si calcolano a 80,000 e primeggiano di gran lunga sui nostri nell'industria e nel commercio.

L'immigrazione italiana data da 30 anni e si diresse, fin dal principio, nella zona alta, lontano dai centri popolati.

Sono indescrivibili gli stenti ch'ebbe a soffrire; pure la costanza e l'energia vinsero difficoltà di ogni sorta, quali la mancanza di ricoveri e di strade e una grande penuria di viveri. A poco a poco la sorte dei nostri immigranti migliorò ed il felice sistema della concessione di terre ad un prezzo minimo, mutò in breve volger di anni quegli arditì lavoratori in proprietari benestanti.

Cenno storico. — La poca profondità del mare non permettendo un comodo accesso alla costa, l'esplorazione del Rio Grande fu iniziata tardi, cioè soltanto due secoli dopo la scoperta del Brasile, quando gli altri attuali Stati erano già più o meno conosciuti.

Nel 1737 Josè da Silva Paes potè penetrare nel canale da allora chiamato Rio Grande.

Però la prima spedizione dalla parte di terra, per la via di Santa Catterina, ebbe luogo nel 1715, ed una seconda nel 1735.

La colonizzazione si può dire iniziata nel 1740, quando il Governo portoghese, essendo completamente fallito il progetto di popolare le nuove regioni con gli abitanti di Santa Catterina, avviò qui le prime famiglie isolate, specialmente delle Azzorre.

Questi isolani, gente forte e valorosa, si adattarono al nuovo ambiente e formarono un tipo originale, la popolazione riograndese, che su tutte le altre del Brasile si distingue per valore, lealtà, generosità e moralità di costumi.

I terreni non furono concessi in donazione, come avvenne nelle altre parti del Brasile, ma rimasero sotto il dominio diretto del Re di Portogallo, e perciò al Rio Grande fu dato il nome di Continente d'El Rei.

Il Rio Grande, molto trascurato dalla metropoli, seppe lottare a lungo contro gli Spagnuoli che insidiavano il territorio ed in queste guerre si formò il carattere della popolazione. Nel periodo rivoluzionario contro l'Impero, iniziato nel 1835 e, più tardi, nella guerra contro il Paraguay, il riograndense si battè con straordinario valore e sopportò con rara costanza i più duri sacrifici. Le continue guerre, la mala amministrazione del Governo centrale, la disordinata ed incerta divisione delle terre, distolsero gli abitanti del Rio Grande dal dedicarsi all'agricoltura, i cui progressi si devono esclusivamente all'elemento straniero.

Ordinamento politico. — Lo Stato è retto dalla costituzione promulgata dall'Assemblea costituente il 14 luglio 1891 e che è opera dell'eminente statista dott. Julio de Castilhos, al quale il paese deve la mirabile sua organizzazione e la prosperità cui è giunto.

Gli organi del governo sono la Presidenza dello Stato, l'Assemblea dei rappresentanti e la Magistratura, che funzionano indipendenti l'uno dall'altro.

La suprema direzione governativa ed amministrativa compete al presidente; esso è l'unico responsabile dei suoi atti, ai quali deve dare la maggior pubblicità.

Il presidente, eletto per suffragio diretto dei cittadini, dura in carica cinque anni e può essere rieletto, ove ottenga tre quarti dei voti degli elettori. Dev'essere riograndese di nascita ed avere più di 30 anni di età.

Nell'esercizio delle sue attribuzioni lo assistono tre segretari di Stato, da lui nominati, uno per gli affari interni ed esteri, uno per le finanze ed uno per le opere pubbliche.

Il vice-presidente è scelto dal presidente, nei primi sei mesi del periodo presidenziale; ma la scelta non vale se contro di essa si pronunzi la maggioranza dei Consigli municipali.

Elettori sono tutti i cittadini che abbiano compiuto il ventunesimo anno e sappiano leggere e scrivere.

Degli elettori si formano tre liste: una per le elezioni alle cariche federali, una per le cariche dello Stato, e la terza per le municipali.

Però la costituzione non fa distinzione fra elettori politici ed amministrativi e ritiene cittadini brasiliani anche gli elettori che prendono parte soltanto alle elezioni municipali.

Le leggi possono essere proposte dal presidente o da qualsiasi altro cittadino. Se la legge è proposta dal presidente, questi ne pubblica il progetto con una relazione e lo assoggetta al giudizio del paese durante tre mesi, entro i quali riceve tutte le osservazioni che gli sono inviate, e, dopo averle esaminate, delibera secondo il suo giudizio per il bene generale. Se però la maggioranza dei Consigli municipali si manifesta contraria alla legge, questa viene revocata.

L'Assemblea dei rappresentanti, composta di 32 membri, funziona per due mesi dell'anno ed ha competenza soltanto in materia di finanza. Su questo punto essa è onnipotente, poichè spetta ad essa di approvare i bilanci, regolare le contribuzioni, autorizzare i prestiti; ma non interviene in forma alcuna nella compilazione delle leggi e nell'organizzazione dei servizi.

È il sistema della più ampia autorità presidenziale e la negazione del parlamentarismo. L'ordinamento presente pare abbia dato fin qui buoni risultati.

L'ammissione alle cariche pubbliche è indipendente da qualsiasi titolo e diploma, e così pure non è sottoposto ad alcuna restrizione l'esercizio di qualunque professione, comprese quelle di medico, di farmacista, d'ingegnere, di avvocato, essendo sufficiente una licenza che viene accordata, senza formalità di sorta, dietro pagamento di una tassa, che varia dai 100 ai 300 mila reis (1).

Ordinamento giudiziario. — Le funzioni giudiziarie sono esercitate da un Tribunale superiore, dai giudici di comarca, dai giurì e dai giudici distrettuali.

(1) Il valore di 1 milreis è attualmente di circa L. 1,25. Il valore di 1 lira si ragguaglia a circa reis 800.

Il Tribunale superiore è composto di sette giudici, nominati dal presidente dello Stato fra i giudici di comarca, per ordine di anzianità. Ad esso spetta di decidere sui conflitti di giurisdizione fra le autorità giudiziarie, o fra queste e le amministrative. Giudica, in ultima istanza, le cause in appello, così in materia civile come in materia penale, e qualsiasi causa intentata contro il Governo.

I giudici di comarca sono pure nominati dal presidente dello Stato, mediante concorso davanti al Tribunale superiore, senza condizione di diplomi.

Questi magistrati giudicano le cause civili di un valore superiore ai 500,000 reis ed in appello quelle decise dai giudici distrettuali.

Sono considerati magistrati i giudici del Tribunale superiore ed i giudici di comarca, e tanto gli uni, quanto gli altri non possono essere rimossi, se non in seguito a sentenza del Tribunale superiore.

La competenza dei giudici distrettuali è limitata alle cause che non superino il valore di 500,000 reis.

I giuri funzionano nella sede di tutti i municipii, nel cui distretto vi sia un giudice distrettuale.

I giudici distrettuali sono nominati dal presidente per il periodo di quattro anni. Per rappresentare e difendere gli interessi dello Stato, della giustizia pubblica e quelli degli interdetti e degli assenti esiste il Ministero Pubblico, composto di un procuratore generale dello Stato, nominato dal presidente fra i membri del Tribunale superiore, e di promotori pubblici, uno per ogni comarca, nominati dal presidente dello Stato, su proposta del procuratore generale.

Divisione amministrativa. — Il territorio si divide in 66 municipi, aggruppati in 34 comarche.

I municipi sono indipendenti nella gestione dei loro interessi peculiari; godono della più ampia autonomia e ciascuno ha la propria costituzione e la propria legge elettorale.

A capo di ogni municipio sta un intendente, che nomina dei sottointendenti, i quali esercitano le funzioni di polizia.

L'intendente ed i membri dei Consigli municipali sono eletti per suffragio diretto.

Finanze dello Stato. — Ottime sono le condizioni delle finanze dello Stato, ed il debito pubblico, che nel 1893 era di reis 7,855,750. 818, è oggi ridotto a reis 3,164,250,000; cioè appena a tre milioni di franchi.

Industrie. — Il Rio Grande do Sul è un paese non solamente agricolo, ma anche industriale, e ciò fu dimostrato dall'esposizione che ebbe luogo nel 1901.

La più importante è la produzione della carne secca o *xarque*: ma non v'è ramo d'industria che sia trascurato.

Il Rio Grande conta numerose fabbriche di birra, di conserve e paste alimentari, di prodotti farmaceutici; di vetri, stoviglie, biancheria, cravatte, pettini, bottoni, valigie, ombrelli, scarpe, cappelli, ecc. Hanno acquistato grande importanza e danno prodotti perfetti le fabbriche di oggetti in ferro, di macchine, di casse forti, di veicoli di ogni specie, di filati, di tessuti e di mobili. L'industria della seta è ne' primordi, ma promette di prendere un grande sviluppo e ad essa si è rivolta l'attenzione del Governo.

I nostri coloni hanno cominciato ad estendere la coltivazione del gelso ed aspettano di aver assicurato uno sbocco commerciale per dedicarsi con maggior fervore all'allevamento del baco da seta. Intanto i primi esperimenti hanno dato ottimi risultati.

La produzione del vino è molto estesa e le colonie italiane, specialmente quella di Caxias, si sono accaparrate uno smercio abbastanza importante, non soltanto nella capitale, ma anche in vari Stati del nord.

Altro ramo d'industria importantissimo, nel quale primeggiano i nostri, è la *banha*, o grasso di maiale, che costituisce una delle principali rendite dei coloni italiani.

Commercio. — L'esportazione dallo Stato, nell'anno 1899, fu di circa 60 milioni di franchi, l'importazione di appena 17 milioni.

Il servizio marittimo col nord del Brasile e con Montevideo è fatto dai vapori della *Costeira* o *Lloyd Brasileiro*, e direttamente con l'Europa dalla Società *Hamburg-Süd-Amerikanische Dampfschiffarts-Gesellschaft*.

La creazione di una linea di vapori fra l'Italia e questo Stato è

nel desiderio di tutti, e varrebbe a dare un maggiore sviluppo al commercio ed a riattivare la corrente immigratoria.

I principali prodotti che s'importano dall'Italia sono: i tessuti di lana e di cotone, le maglierie, i cappelli di feltro, paglia in treccie per cappelli, ombrelli, fusti e tessuti per ombrelli, cravatte, marmi, vini, vermouthe, fernet Branca, conserve alimentari, olive, acciughe, formaggio parmigiano, oli ordinari e fini in grande quantità, oggetti di chincaglieria.

Strade e ferrovie — In questi ultimi anni molto si è fatto per migliorare le strade, ma moltissimo resta da fare, ed in generale si può dire che le comunicazioni terrestri sono scarse e difettose, mentre le poche ed incomplete ferrovie esistenti percorrono territori non colonizzati e scarsamente abitati e rispondono più ai bisogni di un concentramento militare alle frontiere dello Stato, che alle esigenze dell'industria e del commercio.

Una ferrovia che avrà una grande importanza per gli interessi agricoli ed industriali del paese è quella di cui assunse la costruzione la *Rio Grande Nord West Bahn Gesellschaft*, che ha la sua sede a Berlino e due rappresentanti in questo Stato.

La Compagnia ottenne, nel 1897, la concessione per la costruzione di una strada ferrata, della larghezza di un metro, che, partendo da Iupaceretan, andrà a S. Luigi, e di là fino ad Itaqui, passando per S. Borja, e di un altro tronco che, partendo da S. Luigi e costeggiando l'Uruguay, toccherà Caxias, dove si collegherà con la progettata ferrovia da quella città a questa capitale.

La durata del privilegio è di 60 anni, durante il quale periodo il Governo dello Stato non potrà concedere altro privilegio nella zona compresa entro 15 chilometri da ciascun lato della strada; e nel caso in cui qualche strada ferrata di concessione posteriore venisse a tagliare la linea concessa alla predetta Compagnia, questa nuova strada non potrà ricevere nè passeggeri nè merci dentro la zona privilegiata.

Inoltre alla Compagnia saranno dati in proprietà i terreni attraversati dalla ferrovia entro una zona di dieci chilometri da ambo i lati della strada, al prezzo di reis 2. 020 (circa 2 franchi) per ettaro.

Detti terreni dovranno essere colonizzati entro dieci anni dal giorno dell'apertura della linea al traffico, con agricoltori di diverse nazionalità, non potendo una sola nazionalità sorpassare il terzo dell'immigrazione totale.

Posteriormente la Compagnia ottenne il diritto di colonizzare detti terreni indipendentemente dalla costruzione della strada ed a questo scopo comprò dal Governo dello Stato un'area di circa 10,000 ettari, situata fra i fiumi Ijuhy Grande e Santa Rosa. La quale area fu già misurata e divisa in 4000 lotti, da 25 ettari ciascuno, che saranno venduti ad un prezzo non ancora fissato, ma che non supererà i 500 mila reis.

La Compagnia ha destinato un fondo di 600,000 marchi per provvedere alla colonizzazione, ma pare non intenda sopperire alle spese di viaggio, nè di primo stabilimento, dei nuovi immigranti. Procurerà però con diverse facilitazioni d'incoraggiare un certo numero di coloni vecchi del paese a formare i primi nuclei, in modo che i nuovi arrivati avranno una guida nell'inizio dei lavori. Sussidierà inoltre la costruzione di chiese, di scuole, di congegni per l'utilizzazione della canna da zucchero, di molini, e si propone di aprire linee secondarie e strade vicinali. Essa infine si riserva di approfittare della forza motrice dei fiumi della zona coloniale per attivare imprese industriali, presso le quali i coloni troveranno un'occupazione remuneratrice durante la tregua dei lavori campestri.

L'area totale di cui potrà disporre la Compagnia sarà di circa 1,500,000 ettari nella zona indiscutibilmente più fertile dello Stato.

Colonia italiana. — Da alcuni anni la si fa ascendere a 150,000 anime; credo però che il numero sia molto maggiore e che, calcolandola a 200,000, non si vada lontani dal vero.

La nostra immigrazione ha carattere permanente. Le colonie urbane di Rio Grande, Pelotas, Bagé, Santa Maria, Uruguayana contano insieme non meno di 15,000 Italiani; Porto Alegre ne deve avere altrettanti; le colonie agricole di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, da 20 a 25 mila ciascuna; Silveira Martins, 10 o 12 mila; Jaguary, 3 mila; poi Encantado, Ijuhy, Santo Antonio da Patrulha ed altre minori.

Nelle colonie urbane e nelle sedi delle colonie agricole havvi un numero discreto di negozianti; ma le ditte veramente importanti non arrivano alla dozzina. Fra le professioni, la più largamente rappresentata è l'ecclesiastica, tanto nei centri urbani, quanto nei centri agricoli, nei quali ultimi i parroci sono quasi tutti italiani. Vi sono un medico italiano a Rio Grande, quattro a Porto Alegre, uno a Caxias ed uno ad Alfredo Chaves ed esercitano con profitto la loro professione.

In tutte le colonie urbane vi sono molti operai: muratori, scalpellini, falegnami, calzolai, meccanici, la cui mercede giornaliera varia dai 5 mila ai 10 mila reis, mentre il costo della vita per una persona si può calcolare a reis 100,000 al mese. Però da circa due anni, in causa dell'acutissima crisi economica, il lavoro scarseggia e moltissimi sono gli operai disoccupati.

I coloni italiani vivono bene, tolti due o tre centri, dai quali, in causa dell'assoluta mancanza di strade, è impossibile qualsiasi uscita dei prodotti. Sono tutti proprietari e, meno pochi, hanno pagato i loro lotti al Governo.

Molte sono le possessioni che in origine costarono l'equivalente di due o trecento lire e che oggi non sarebbero cedute dai loro proprietari per dieci, venti e qualcuna anche per trenta mila lire.

Più lusinghiero ancora dello stato presente si presenta l'avvenire, quando sarà costruita la progettata ferrovia che collegherà i principali centri agricoli italiani alla capitale.

Condizioni intellettuali e morali dei coloni italiani. — L'istruzione scarseggia ed è trascurata. Vi sono, è vero, molte scuole, ma tutte in condizioni didattiche e finanziarie poco soddisfacenti. Sviluppatisimo è il sentimento religioso, che si manifestò con la costruzione di molte chiese, la cui relativa magnificenza può dare un'idea del benessere materiale delle popolazioni.

I rapporti con le autorità e con gli abitanti del paese sono cordialissimi ed improntati a sincero affetto e reciproca stima.

Molti hanno lasciato la cittadinanza d'origine per abbracciare quella del paese in cui vivono; ma, in fondo, si mantengono egualmente buoni italiani, sebbene siano sinceramente affezionati alla loro seconda patria.

Nelle colonie quasi tutti prendono parte alla vita pubblica; parecchi occupano impieghi nell'amministrazione del paese, nella polizia, nei municipi e tutti si distinguono per buon senso, per lealtà e per la giusta misura cui sanno attenersi nell'esercizio delle loro funzioni.

Facilitazioni accordate dal Governo dello Stato alle famiglie di agricoltori. — Il viaggio dall'Europa o da qualsiasi altro paese è a carico esclusivo degli immigranti. Il Governo accorda però le seguenti agevolazioni alle famiglie di agricoltori che spontaneamente immigrano in questo Stato:

a) ricovero e mantenimento dal giorno dell'arrivo a Rio Grande, che è il porto di sbarco;

b) trasporto da questa città alle colonie e mantenimento fino alla definitiva occupazione del lotto coloniale;

c) sussidio di reis 125,000 per la costruzione della strada vicinale, con l'obbligo di conservarla;

d) strumenti di lavoro fino all'importo di reis 30,000;

e) impiego assicurato nei lavori stradali e in altre opere pubbliche della colonia fino alla prima raccolta e durante 15 giorni per ogni mese;

f) concessione di un lotto di terra dell'area di 25 a 30 ettari, pel prezzo di circa 10 a 50 mila reis per ettaro quadrato, a seconda della qualità e situazione dei terreni;

g) termine di 5 anni pel pagamento del lotto, con diritto a soderlo in rate annuali.

L'anticipazione di 30,000 reis per gli strumenti di lavoro dev'essere rifiuta a partire dal secondo anno dell'occupazione definitiva del lotto.

L'immigrante ha facoltà di scegliere la colonia dove intende stabilirsi, purchè vi siano disponibili dei terreni demaniali.

Le colonie attualmente amministrate dallo Stato e che ricevono immigranti sono le seguenti:

Alfredo Chaves nel nucleo Guaporè; Jaguaré nei nuclei Toropy, Toroquã, Ernesto Alves e São Xavier; Uruguay e Commandahy; São Feliciano; Antonio Prado; São Marcos; Ijuhy; Villa Nova e Marquez do Herval.

NOTIZIE SULLE CONDIZIONI DEL LAVORO NEL TRANSVAAL

Il Commissariato dell'emigrazione ha ricevuto da persona competente, che dimora nel Transvaal, le seguenti informazioni sulle condizioni del lavoro manuale in quella regione.

Sono molte, oggidi, le difficoltà che si oppongono all'entrata di operai e di braccianti nel Transvaal; ma, dato pure che le difficoltà scemassero o sparissero, si dovrà sempre spiegare dalle nostre Autorità in Italia la massima prudenza, per impedire che i nostri emigranti, affluendo in questo paese in numero eccessivo, vadano incontro ad amare delusioni.

Minatori. — Le miniere del *Rand* impiegavano finora quasi soltanto mano d'opera indigena. Esse devono alla mercede modica, di cui si è contentato il negro (50 scellini al mese), il loro rapido sviluppo; e, dato il tenue tenore del conglomerato aurifero di questa regione (circa 13 gr. per T.), credo che l'avvenire delle miniere dipenda intieramente dalla possibilità di occupare in futuro il lavoro indigeno.

Ora, per causa della guerra anglo-boera, che ha allontanato i negri dalle miniere del *Rand*, ed anche come conseguenza di una decisione, presa dalla *Witwatersrand Native Labour Association*, tendente a ridurre la mercede del negro da 50 scellini a circa 30 scellini al mese, la mano d'opera non occorre più, numerosa come prima della guerra, alle miniere del *Rand*. Ci troviamo quindi oggi a poter disporre solamente di circa 40,000 minatori cafri, o *boys*, là dove, per lo sviluppo attuale delle miniere, se ne richiederebbero 150,000. Probabilmente questa deficienza di *boys* non sarà che temporanea; tuttavia, occorrendo riattivare l'estrazione del metallo, si è cercato, in qualcuna delle miniere più ricche, di utilizzare la mano d'opera bianca, valendosi dei soldati congedati, che, a campagna finita, hanno preferito di tentare la sorte nel Transvaal, anzichè rimpatriare. La mercede offerta è di 5 scellini al giorno, con cibo ed alloggio, mercede modesta, che non sarebbe allettamento sufficiente per indurre i nostri minatori ad emigrare in questo paese. Malgrado l'esiguità della mercede, è risultato che una tonnellata di minerale prodotta con mano d'opera bianca, costa circa sei volte più di una tonnellata prodotta col lavoro dei Cafri. Ciò può spiegarsi per il fatto che i bianchi sono nuovi a questo lavoro. Ad ogni modo, la sproporzione è troppo grande, perchè si possa credere che, anche impraticati

del mestiere, essi siano in grado di competere colla mano d'opera a buon mercato del negro. Inoltre coll'acquisto della pratica, il bianco pretenderà certamente un aumento di mercede.

In conclusione, l'esperimento non promette un successo della mano d'opera bianca, e ritengo cosa certa che le miniere dell'Africa del Sud non possano, almeno per un certo tempo, far calcolo sull'opera del minatore bianco, da qualunque paese esso provenga, e che la continuazione del loro esercizio dipenda dal poter disporre di una mano d'opera che si contenti di una mercede non superiore a 50 scellini al mese; ed essa non può provenire che dai *kraals* dell'interno dell'Africa o dell'Asia.

Però, dati i crescenti bisogni delle miniere ed il fatto che la mano d'opera dei negri scarseggerà per parecchio tempo ancorà, il bianco potrà essere utilizzato là dove è richiesta l'opera di un lavoratore tecnico o di fiducia, come, per esempio, nel maneggio delle perforatrici e degli esplosivi, nelle armature sotterranee, nella sorveglianza del personale, ecc. Queste operazioni sono attualmente compinte da minatori della Cornovaglia e del paese di Galles; ma con l'aprirsi di nuove miniere, e quando riprenderanno nuovo sviluppo quelle che sono già in attività, *un numero limitato* di Italiani, che abbiano acquistato pratica nei lavori sotterranei e nella costruzione dei *tunnels*, potrebbero trovare utile occupazione. Non mai però un grande numero; al più al più quattrocento o cinquecento; e si noti che alcune centinaia si trovano già nel paese, in cerca di occupazione.

Nella *Western Australia*, dove le miniere d'oro che si lavorano hanno un tenore almeno doppio di quelle della *Witwatersrand*, si impiegano i minatori inglesi, i quali percepiscono una mercede di quattro lire sterline per una settimana di cinque giornate e mezza di lavoro. Date queste condizioni, parrebbe che il minatore italiano, che fa buona prova nelle miniere degli Stati Uniti e nell'Australia dell'Est, a circa un dollaro al giorno, dovesse trovare facile impiego in quella regione; tuttavia non ho veduto, nè a Kalgoorlie, nè nell'interno del paese, che pochissimi nostri, e quei pochi, sotto l'egida d'impresari italiani.

Convienne insistere su questa conclusione, che il Transvaal *non può offrire occupazione se non ad un numero ristretto di esperti minatori* e che non si presta ad un'immigrazione numerosa di questo genere di lavoratori.

Passo ad esaminare gli altri mestieri, in cui i nostri emigranti potrebbero essere ricercati.

Le due principali difficoltà della vita odierna, a Johannesburg e nelle altre città del Transvaal, sono la deficienza di abitazioni, sia relativamente all'incremento di popolazione che si prevede, sia anche rispetto alla popolazione attuale, e la mancanza di personale di servizio.

Per sopperire alla prima di queste necessità, si stanno costruendo nuove abitazioni; ma, essendo raro i buoni muratori e carissimo per ora il materiale da costruzione (mattoni 5 lire sterline al mille, cemento 53 scellini al barile, ecc.), ci vorrà molto tempo prima che le nuove costruzioni possano essere sufficienti al bisogno. I muratori italiani e i lavoratori in arti affini troverebbero forse facile impiego, in numero limitato senza attirarsi ostacoli dalla gente del paese, sia perchè il loro mestiere li porta a lavorare sparsi, sia perchè il paese è ancora troppo nuovo per aver formato *Trade Unions* fra quegli artieri per escludere, anche per vie di fatto, la concorrenza.

Avrebbero pure probabilità di trovare occupazione stuccatori, pittori, intagliatori, tornitori ed i decoratori in genere, data la superiorità degli Italiani in questo ramo di lavoro.

Meccanici, fabbri, fonditori, falegnami, carrozzieri, possono trovare impiego a condizioni favorevoli.

Finora ho considerato soltanto le richieste della città, poichè la vita di questo paese si riduce, per adesso, a quella di pochi centri principali, e la campagna si sveglia appena da un'inerzia forzata di tre anni. Quindi non si può ancora dire se potrebbe trovarsi bene, nel Transvaal, ed in genere nell'Africa del Sud, il contadino nostro, che costituisce il nucleo dell'emigrazione italiana. Quantunque il Nord della Colonia del Capo, il Transvaal e l'Orange abbiano, a prima vista, una certa somiglianza colla Pampa Argentina, non ne hanno certo la fertilità, poichè è poca la profondità del suolo vegetale ed è limitata a zone molto ristrette la superficie coltivabile. Nemmeno per l'allevamento del bestiame queste colonie hanno fatto buona prova, opponendosi al rifiorire di quell'industria, la qualità del pascolo e le periodiche epidemie; le quali, qui più che altrove, sono frequenti e fatali.

Nel discutere delle future risorse di questi paesi, si sente spesso parlare dello sviluppo dell'agricoltura, di progetti di irrigazione delle campagne, ecc.; ogni settimana, nei giornali, appaiono articoli in questo senso. Senonchè si oppone ad un pronto sviluppo agricolo, oltrechè la natura del suolo, anche il sistema della partizione delle terre. Il paese è suddiviso in *farms*, di tre o quattro mila ettari di superficie, e ognuna di esse non ha che pochi ettari che si prestino all'agricoltura, per coltivare i quali bastano le famiglie boere che posseggono le *farms*, coll'aiuto di pochi negri. Inoltre il valore del terreno è stato portato dalla speculazione a prezzi tali da impedire la possibilità di qualsiasi tentativo di colonizzazione, che somigli a quelli eseguiti nella Pampa centrale e negli Stati centrali dell'Ovest della America del Nord. Si ritiene che una *farm* non possa essere stata pagata ad un prezzo superiore a lire 2 per *morgen*; ora, invece, è difficile trovare chi voglia disporre della sua *farm* ad un prezzo inferiore a lire 5 per *morgen*.

Questo è lo stato attuale della regione. Se e quanto questo stato di cose abbia da durare, non si può predire; ma, finchè esso duri, ritengo che il dirigere l'emigrazione dei coloni italiani, in massa, verso queste lande, sarebbe un passo molto imprudente.

Da informazioni assunte, pare che la Colonia del Natal si trovi in condizioni molto diverse, quanto a fertilità del suolo. Là però abbonda più che qui la mano d'opera dei negri, e, dove questa scarseggia, viene a supplire alla domanda locale l'Indostano.

Quanto alla Rhodesia, dove l'agricoltura comincia a prender piede, la richiesta del colono italiano ci sarebbe. Infatti, sono già stati offerti dei premi in denaro a chi procuri dei coloni; ma condizioni locali, quali sono il clima ed il poco sviluppo del paese medesimo, non ne permettono per ora l'introduzione.

Due industrie, in cui ho sempre veduto far bene i nostri compaesani all'estero ed a cui pare abbiano attitudine speciale, sono il commercio delle frutta e quello del pesce. Nelle grandi città degli Stati Uniti essi ne hanno, si può dire, il monopolio, e le più vistose fortune italiane, a Chicago, Nuova York e San Francisco, sono dovute a quei commerci. Quindi vorrei fare un'eccezione a quanto dissi sopra, riguardo ai contadini, per i giardinieri e gli ortolani. Ve ne sono già molti a Johannesburg ed a Pretoria, i quali producono e mettono in commercio le verdure pel consumo locale.

Come tutti i pescatori della costa del Pacifico, del Mar del Plata e della costa australiana, i quali sono italiani, ritengo che anche qui un certo numero di Liguri, Napoletani e Veneti potrebbero trovar da fare, come pescatori, alla città del Capo ed a Durban, città a cui deve ricorrere il Transvaal per la provvista di pesce; mercè l'aiuto di agenti locali, essi potrebbero resistere alla concorrenza portoghese di Lourenço Marques.

In conclusione, il genere di emigranti che richiede questo paese è l'operaio abile nel suo mestiere e quello che sa darsi attorno per organizzare commerci e trarre partito dalle necessità locali, ossia di quelli che fanno più o meno bene da per tutto. Ma *non si deve incoraggiare un'immigrazione in massa*; e ciò tanto meno, inquantochè si sono già costituiti comitati per organizzare l'emigrazione di ogni sorta di artigiani dall'Inghilterra. Agli Inglesi non si frapportanno certo le barriere, per sbarcare nell'Africa del Sud e per giungere nelle città dell'interno, che si oppongono invece agli emigranti delle altre nazioni, ed essi arriveranno sul mercato molto prima che vengano tolti gli ostacoli attuali per gli Italiani.

Aggiungasi che si è già manifestata una corrente di opinione, che sarebbe naturalissima presso qualunque nazione, ma che è qui anche più sentita che altrove, per evidenti ragioni politiche, che, cioè, in queste contrade, con-

quistate dagli Inglesi a caro prezzo, di vite e di denaro, si debbano offrire le prime opportunità di lucro ai figli dell'Impero che le ha incorporate.

Ci troviamo adunque in presenza di un paese non ancora stabilmente ordinato, ma in via di trasformazione, in cui le richieste pressanti dell'oggi non saranno più, nè per numero, nè per qualità, quelle del domani; dal che risulta che il problema dell'emigrazione richiede lo studio di una persona qui stabilita, che segua attentamente lo sviluppo del paese, tenga d'occhio le opportunità che gradatamente si presenteranno, e sappia procurarsi rispetto ed autorità presso i capi della nuova Amministrazione, nell'intento di formulare, d'accordo con essa, delle proposte che tornino a vantaggio dei nostri lavoratori e dello stesso paese che li riceve.

LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE

nella Colonia del Capo di Buona Speranza

Diamo qui appresso la traduzione della legge sull'immigrazione entrata in vigore nella Colonia del Capo di Buona Speranza il 30 gennaio 1903. Essa prescrive la reiezione di determinate categorie di immigranti detti *proibiti*. Il testo della legge fu pubblicato nella *The Cape of Good Hope Government Gazette* del 19 dicembre 1902, n. 8402.

Legge restrittiva dell'immigrazione nella Colonia del Capo di Buona Speranza e che provvede alla reiezione di certe categorie di immigranti (*Prohibited Immigrants*).

Il Governatore della Colonia del Capo di Buona Speranza, su parere favorevole e col consenso del Consiglio Legislativo e della Camera dei rappresentanti, ha decretato quanto segue:

1. Qualunque altra disposizione contraria alla presente legge o non conforme alla medesima, resta abrogata.
2. Ai sensi della presente legge e a meno che non si renda evidente una diversa interpretazione le seguenti espressioni devono avere il significato qui sotto indicato.

per *nave* (*Ship*) s'intende qualsiasi bastimento (*ship, vessel, boat*) di grande o piccola portata impiegato a scopo di navigazione;

per *comandante* (*master*) s'intende qualsiasi persona, che non sia il pilota, preposta al comando di una nave;

per *immigranti proibiti* (*prohibited immigrants*) s'intende:

a) chiunque, a richiesta di un funzionario debitamente autorizzato, si mostri incapace, per difetto di istruzione, di scrivere di suo pugno e firmare, in caratteri di una lingua europea, una domanda secondo una determinata formula;

b) chiunque non si trovi in possesso di mezzi di sussistenza e possa cadere a carico della pubblica beneficenza;

c) chiunque sia stato riconosciuto colpevole di uno dei seguenti reati: omicidio, rapina, furto, frode, spergiuro o falso o che, per circostanze connesse con tali reati sembri, al Governo della Colonia non debba essere ammesso nella Colonia;

d) gli idioti e mentecatti, ai sensi dell'artic. 2 dell'Atto sui pazzi 1897 (Lunacy Act. 1897);

e) qualunque persona, uomo o donna, che vive o notoriamente riceve proventi dall'esercizio della prostituzione;

f) qualunque persona che, per informazioni pervenute ufficialmente da un Segretario di Stato o Ministro coloniale o, per via diplomatica, da un Ministro di Stato estero, sia riconosciuta come non ammissibile nella Colonia.

3. Questa legge non è applicabile:

a) ai militari che fan parte dell'esercito e della flotta di S. M. il Re di Inghilterra;

b) agli ufficiali e agli uomini dell'equipaggio di qualunque nave da guerra di uno Stato estero;

c) alle persone, comprese le loro famiglie e domestici, debitamente accreditate presso il Governo della Colonia da qualsiasi Stato estero;

d) alle persone che hanno servito nel Sud-Africa come volontari nell'esercito e nella flotta di S. M. il Re d'Inghilterra ed hanno ottenuto dichiarazione di lodevole servizio;

e) alle mogli e ai figli minorenni delle persone alle quali è permesso di entrare nella Colonia secondo quanto è prescritto nella presente legge;

f) alle persone domiciliate nel Sud-Africa;

g) agli operai europei adibiti a lavori agricoli, al servizio domestico, agli artigiani meccanici o minatori muniti d'un certificato, firmato dall'agente generale della Colonia in Inghilterra o da altra autorità residente in Inghilterra o altrove, cui sia stata concessa dal Governatore della Colonia facoltà di rilasciare i certificati richiesti dal presente Atto. Tali certificati debbono attestare che la persona in essi indicata sarà assunta a prestare, subito dopo il suo arrivo, l'opera propria presso un imprenditore della Colonia, di buona reputazione, con una adeguata mercede e per un giusto periodo di tempo.

PARTE II.

Immigrazione proibita.

4. Conformemente alle disposizioni di questa legge, nessun immigrante « proibito » può entrare sia per mare sia per terra nella Colonia.

5. È pure vietato di aiutare qualsiasi persona ad entrare nella Colonia in contravvenzione alle disposizioni della presente legge.

6. I comandanti di una nave non devono permettere lo sbarco, sia direttamente, sia indirettamente a persone che si trovano in contravvenzione alle disposizioni della presente legge.

7. Il Governatore potrà, quando gli sembri opportuno, emanare prescrizioni dirette ad impedire l'immigrazione nella Colonia in contravvenzione alla presente legge, e potrà designare funzionarii dentro e fuori il territorio della Colonia per la debita osservanza di tali prescrizioni e per l'espulsione dal territorio della Colonia di chi, a tenore della presente legge deve considerarsi come un immigrante « proibito ».

Il Governatore potrà emanare provvedimenti per il ricovero temporaneo e l'alloggio di quelle persone per le quali pende giudizio di espulsione e infine per l'entrata, ricezione, alloggio temporaneo, mantenimento, registrazione, distribuzione nella Colonia ed esecuzione dei contratti di lavoro per le persone che immigrano nella Colonia in base ad uno speciale patto, previamente approvato, o appartenenti a categorie eccettuate dalla legge: il tutto per l'attuazione degli scopi della presente legge.

8. Qualsiasi persona che immigri nella Colonia, sia per terra che per mare, in contravvenzione alla presente legge, potrà essere espulsa in qualunque tempo e tenuta in custodia fino alla decisione del giudizio di espulsione.

9. Chiunque presta aiuto a qualsiasi persona, in contravvenzione alle disposizioni della presente legge, è passibile della multa di cinquanta lire sterline per ogni immigrante e della pena del carcere fino a tre mesi con o senza obbligo di lavoro (*hard labour*).

10. Il comandante e il proprietario di una nave che sbarchi o permetta lo sbarco, direttamente o indirettamente, di immigranti in contravvenzione alla presente legge saranno soggetti in solido al pagamento della multa di 100 sterline, come pure di altre 20 lire sterline per ogni emigrante oltre il numero di cinque. La nave non sarà lasciata libera di partire finchè non sia stato eseguito il pagamento di detta multa e, in caso di mancato pagamento da parte del comandante o del proprietario o di chi per essi, potrà essere sequestrata per ordine della Corte suprema. Questa, in luogo del sequestro e della conseguente vendita all'asta, potrà accettare, ove lo creda opportuno, l'offerta di una conveniente garanzia pel pagamento della multa.

11. Chiunque volontariamente, con false dichiarazioni, cerchi di ottenere certificati o raccomandazioni per eludere le disposizioni della presente legge sarà passibile, se riconosciuto colpevole, di una multa di non oltre 50 ster-

line o del carcere, con o senza obbligo di lavoro per un tempo non eccedente i sei mesi, oltre all'espulsione dalla Colonia.

12. Chiunque, in qualità di imprenditore, stipuli un contratto con persone residenti fuori della Colonia per la prestazione di servizi o per un impiego entro il territorio della Colonia, con lo scopo di eludere le disposizioni della presente legge, o sia incapace a mantenere gli impegni assunti nel contratto, o divenga incapace ad osservare il contratto i cui obblighi egli doveva presumere, fin da principio, di non poter mantenere, sarà ritenuto colpevole d'infrazione alla presente legge e punito col carcere per un tempo non superiore a sei mesi o con una multa non oltre le 100 lire sterline e in caso di mancato pagamento col carcere non oltre i sei mesi, oppure ad ambedue le pene.

13. Sarà in facoltà del Governatore della Colonia di infliggere pene per le infrazioni ai regolamenti da lui fatti relativi a questa legge, purché la pena non oltrepassi l'ammenda di 100 sterline e, in caso di mancato pagamento, il carcere con o senza lavoro per più di un anno, oppure il carcere con o senza lavoro per un tempo superiore ad un anno senza facoltà di sottrarsi col pagamento della multa.

14. Questa legge si chiamerà: The Immigration Act 1902.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

per paesi transoceanici dal 2 settembre 1901 a tutto dicembre 1902

Diamo qui appresso la statistica degli emigranti partiti dai porti di Genova, Napoli e Palermo dal 2 settembre 1901, cioè dal giorno in cui entrò in vigore la nuova legge sull'emigrazione, fino al 31 dicembre 1902. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti nello stesso periodo di tempo dal porto di Havre coi piroscafi della *Compagnie Générale Transatlantique*, autorizzata con patente di vettore per la linea Havre-Nuova York.

I dati seguenti sono estratti dai registri di contabilità del Commissariato, nei quali si prende nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti (art. 28 della legge sull'emigrazione).

Il totale degli emigranti partiti durante gli ultimi 4 mesi dell'anno 1901 fu di 82,169. Nell'anno 1902 ne partirono 252,235.

Emigranti partiti dal 2 settembre a tutto dicembre 1901.

PORTI a cui erano diretti	PORTI D'IMBARCO				TOTALE
	Genova	Napoli	Palermo	Havre e altri porti	
Stati Uniti	2,518	25,730	5,022	2,486	35,756
Brasile	13,108	4,050	"	80	17,238
Plata	27,304	1,579	"	"	28,883
Altre destinazioni	292	"	"	"	292
Totale	43,222	31,359	5,022	2,566	82,169

Emigranti partiti dal 1° gennaio a tutto dicembre 1902.

PORTI a cui erano diretti	PORTI D'IMBARCO				TOTALE
	Genova	Napoli	Palermo	Havre e altri porti	
Stati Uniti	11,800	160,790	10,931	11,958	195,479
Brasile	18,328	5,660	"	"	23,988
Plata	31,363	567	"	"	31,930
Altre destinazioni	750	31	"	57	838
Totale	62,241	167,048	10,931	12,015	252,235

Gli emigranti partiti durante gli ultimi quattro mesi del 1901 (cioè dal 2 settembre al 31 dicembre) si dividevano per età come appresso:

Al di sotto di 1 anno	1,766
Da 1 anno a 5 anni non compiuti	6,209
Da 5 anni a 10 anni non compiuti	6,598
Al di sopra dei 10 anni	67,596
	<u>82,169</u>

Gli emigranti partiti dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno 1902 si distinguevano, parimenti per età, come segue:

Al di sotto di 1 anno	3,573
Da un anno a 5 non compiuti	12,587
Da 5 anni a 10 non compiuti	12,946
Al di sopra di 10 anni	223,129
	<u>252,235</u>

L'emigrazione più scarsa, nei quattro ultimi mesi dell'anno 1901, si ebbe nel mese di settembre (15,368); quella più numerosa nel mese di ottobre (25,814). Nell'anno 1902 l'emigrazione più scarsa si ebbe nel mese di luglio (11,209); l'emigrazione più numerosa nel mese di maggio (33,755).

Nel prospetto che segue indichiamo il numero degli emigranti partiti mensilmente dal settembre 1901 a tutto il 31 dicembre 1902 distinti per porti d'imbarco e porti a cui erano diretti:

Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici
avvenuta dal 2 settembre 1901 al 31 dicembre 1902.

MESE	PORTO D'IMBARCO	NUMERO DEGLI EMIGRANTI						Totale
		Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Paesi del Pacifico	Australia	
Settembre 1901	Genova	6,354	1,930	257	43	"	"	8,584
	Napoli	"	1,173	4,450	"	"	"	5,623
	Palermo	"	"	991	"	"	"	991
	Havre	"	"	170	"	"	"	170
	Totale	6,354	3,103	5,868	43	"	"	15,368
Ottobre 1901	Genova	9,029	4,265	1,055	"	18	"	14,367
	Napoli	"	"	7,036	"	"	"	7,036
	Palermo	"	"	3,544	"	"	"	3,544
	Havre	"	"	787	"	"	"	787
	Marsiglia	"	80	"	"	"	"	80
	Totale	9,029	4,345	12,422	"	18	"	25,814
Novembre 1901	Genova	8,027	4,250	685	99	34	"	13,095
	Napoli	840	637	8,161	"	"	"	9,638
	Palermo	"	"	233	"	"	"	233
	Havre	"	"	941	"	"	"	941
	Totale	8,867	4,887	10,020	99	34	"	23,907
Dicembre 1901	Genova	3,894	2,663	521	77	21	"	7,176
	Napoli	739	2,240	6,083	"	"	"	9,062
	Palermo	"	"	254	"	"	"	254
	Havre	"	"	588	"	"	"	588
	Totale	4,633	4,903	7,446	77	21	"	17,080
Totale dal 2 settembre al 31 dicembre 1901		28,883	17,238	35,756	219	73	"	82,169

MESE	PORTO D'IMBARCO	NUMERO DEGLI EMIGRANTI						Totale
		Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Paesi del Pacifico	Australia	
Gennaio 1902	Genova	3,038	5,056	407	56	14	"	8,571
	Napoli	268	755	6,364	"	"	"	7,387
	Palermo	"	"	132	"	"	"	132
	Havre	"	"	589	"	"	"	589
	Totale	3,306	5,811	7,492	56	14	"	16,679
Febbraio 1902	Genova	2,502	4,172	933	69	46	62	7,784
	Napoli	"	4	13,476	"	"	"	13,480
	Palermo	"	"	191	"	"	"	191
	Havre	"	"	850	"	"	"	850
	Portoferraio	"	"	"	"	57	"	57
	Totale	2,502	4,176	15,450	69	103	62	22,362
Marzo 1902	Genova	1,684	3,045	1,432	50	7	"	6,218
	Napoli	"	960	23,510	"	"	"	24,470
	Palermo	"	"	579	"	"	"	579
	Havre	"	"	1,502	"	"	"	1,502
	Totale	1,684	4,005	27,023	50	7	"	32,679
Aprile 1902	Genova	1,740	1,103	2,434	25	65	"	5,367
	Napoli	"	391	22,635	"	"	"	23,026
	Palermo	"	"	1,291	"	"	"	1,291
	Havre	"	"	1,786	"	"	"	1,786
	Totale	1,740	1,494	28,146	25	65	"	31,470
Maggio 1902	Genova	2,107	390	1,167	79	13	"	3,756
	Napoli	"	227	27,480	"	"	"	27,707
	Palermo	"	"	1,118	"	"	"	1,118
	Havre	"	"	1,174	"	"	"	1,174
	Totale	2,107	617	30,939	79	13	"	33,755
Giugno 1902	Genova	1,004	517	715	46	"	"	2,282
	Napoli	"	205	11,993	"	"	"	12,198
	Palermo	"	"	294	"	"	"	294
	Havre	"	"	488	"	"	"	488
	Totale	1,004	722	13,490	46	"	"	15,262

MESE	PORTO D'IMBARCO	NUMERO DEGLI EMIGRANTI						Totale
		Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale.	Paesi del Pacifico	Australia	
Luglio 1902	Genova	1,199	501	623	"	17	"	2,340
	Napoli	"	472	6,995	"	"	"	7,467
	Palermo	"	"	885	"	"	"	885
	Havre	"	"	517	"	"	"	517
	Totale . . .	1,199	973	9,020	"	17	"	11,209
Agosto 1902	Genova	1,138	384	583	1	"	"	2,106
	Napoli	99	243	8,842	"	"	"	9,184
	Palermo	"	"	822	"	"	"	822
	Havre	"	"	"	"	"	"	"
	Totale . . .	1,237	627	10,247	1	"	"	12,112
Settembre 1902	Genova	2,581	664	717	"	22	"	3,984
	Napoli	"	412	11,341	"	"	"	11,753
	Palermo	"	"	3,254	"	"	"	3,254
	Havre	"	"	1,018	"	"	"	1,018
	Totale . . .	2,581	1,076	16,330	"	22	"	20,009
Ottobre 1902	Genova	6,284	996	1,337	26	19	"	8,662
	Napoli	"	1,141	12,993	"	"	"	14,134
	Palermo	"	"	970	"	"	"	970
	Havre	"	"	1,384	"	"	"	1,384
	Totale . . .	6,284	2,137	16,684	26	19	"	25,150
Novembre 1902	Genova	5,866	959	838	39	20	"	7,722
	Napoli	"	629	8,955	28	"	"	9,612
	Palermo	"	"	1,286	"	"	"	1,286
	Havre	"	"	1,171	"	"	"	1,171
	Totale . . .	5,866	1,588	12,250	67	20	"	19,791
Dicembre 1902	Genova	2,220	541	614	53	21	"	3,449
	Napoli	200	221	6,206	3	"	"	6,630
	Palermo	"	"	931	"	"	"	931
	Havre	"	"	657	"	"	"	657
	Totale . . .	2,420	762	8,408	56	21	"	11,667

Segue il prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta dal 2 settembre 1901 al 31 dicembre 1902, colla indicazione dell'ammontare della tassa pagata dai vettori.

Emigranti italiani partiti per paesi transoceanici
dal 2 settembre 1901 al 31 dicembre 1902.

MESI	PORTI A CUI ERANO DIRETTI							AMMON- TARE della tassa pagata dai vettori (in lire italiane)
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America cen- trale	Paesi del Pa- cifico	Australia	Totale	
Settembre 1901 . .	6,354	3,103	5,868	43	"	"	15,368	108,336
Ottobre " . .	9,029	4,345	12,422	"	18	"	25,814	182,668
Novembre " . .	8,867	4,887	10,020	99	34	"	23,907	169,682
Dicembre " . .	4,623	4,903	7,446	77	21	"	17,080	118,892
Totale dal 2 settembre al 31 dicembre 1901 .	28,883	17,238	35,756	219	73	"	82,169	579,578
Gennaio 1902 . .	3,306	5,811	7,492	56	14	"	16,679	116,378
Febbraio " . .	2,502	4,176	15,450	69	103	62	22,362	165,996
Marzo " . .	1,684	4,005	27,023	50	7	"	32,769	248,222
Aprile " . .	1,740	1,494	28,146	25	65	"	31,470	240,418
Maggio " . .	2,107	617	30,939	79	13	"	33,755	253,946
Giugno " . .	1,004	722	13,490	46	"	"	15,262	111,986
Luglio " . .	1,199	973	9,020	"	17	"	11,209	80,348
Agosto " . .	1,237	627	10,247	1	"	"	12,112	87,776
Settembre " . .	2,581	1,076	16,330	"	22	"	20,009	145,212
Ottobre " . .	6,284	2,137	16,684	26	19	"	25,150	182,646
Novembre " . .	5,866	1,588	12,250	67	20	"	19,791	144,386
Dicembre " . .	2,420	762	8,408	56	21	"	11,667	84,586
Totale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1902 .	31,930	23,988	195,479	475	301	62	252,235	1,861,900

INDICE

I. Delle condizioni del Canada rispetto all'immigrazione italiana	<i>Pag.</i> 3
II. Istituti di patronato dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti	29
Provvedimenti del Commissariato	43
Allegati:	
Allegato <i>A.</i> — Società per la protezione degli immigranti italiani. Preventivo per l'anno finanziario 1902-1903	45
Allegato <i>B.</i> — Istituto italiano di beneficenza. Previsione delle en- trate e delle spese per l'anno finanziario 1902-1903	46
Allegato <i>C.</i> — Società di San Raffaele. Elenco delle spese mensili ordinarie	47
III. Lo Stato di Rio Grande del Sud (Brasile) e l'immigrazione italiana .	48
IV. Notizie sulle condizioni del lavoro nel Transvaal	60
V. Legge sull'immigrazione nella Colonia del Capo di Buona Speranza .	65
VI. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici dal 2 set- tembre 1901 a tutto dicembre 1902	69

Finito di stampare il 25 febbraio 1903.
